ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . . L.	15	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Roma illust.	Tribuna, Roma e Illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	55	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Venerdì 7 Maggio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 7 Maggio 1897 — Num. 125

ROCCIA SANGUIGNA

Romanzo di C. Mérouvel

Il celebre autore ci fa assistere questa volta a uno straziante dramma domestico, che si svolge nel cuore di Parigi, e conduce, colle conseguenze di una terribile vendetta, attraverso le regioni meno note della libera America e nelle contrade di recente conquistate al dominio della Francia, in Asia.

I caratteri scolpiti da mano maestra, gli avvenimenti oltremodo commoventi, le peripezie dei personaggi straordinariamente intricate, la catastrofe infine logica ed appassionata, destano il più grande interesse e suscitano, giorno per giorno, durante la loro preparazione e il loro svolgimento, la più viva curiosità.

Giovanni e Teresa Redon, agiscono come spinti da un destino crudele e inesorabile, e questa nei suoi errori, quegli nella condotta, suscitano una profonda pietà.

La Tribuna *comincierà quanto prima la pubblicazione di questo romanzo dovuto alla penna del popolarissimo autore della* **Contessa Elena**; *altro romanzo che verrà un di' esso pubblicato con illustrazioni a colori nel* **Romanziere** *della* Tribuna.

ROMA, 6 maggio 1897

Dalle notizie che ci ha recate ieri il telegrafo sulle decisioni prese dalla Commissione di Finanza del Senato di Washington in merito alla nuova tariffa Dingley, appare che effettivamente non abbiamo trovato grazia presso di essa che i vini; una grazia molto limitata, invero, ma tale pur sempre da dimostrare una speciale tenerezza. Il dazio attuale è di 30 cent. al gallone per i vini di un grado alcoolico inferiore al 14 e di 50 cents al gallone per i vini che contengono più del 14 0/0 di alcool. Il *bill* Dingley portava indistintamente il dazio a 60 cents. Ora la Commissione propone il ritorno all'attuale tariffa; riservandosi però sui vini in bottiglia che hanno un grado alcoolico del 24. Dalle osservazioni che fu detto essere state mandate dal governo d'Italia al governo federale degli Stati Uniti del Nord sul dazio assegnato agli aranci, limoni e cedri, sembra che non sia stato tenuto conto alcuno. Avrebbero anzi prodotto un effetto diametralmente opposto a quello che si sperava; difatti mentre il dazio attuale [illegible] era stato portato nel *bill* Dingley a cent. 0.75 per libbra, la Commissione senatoriale propone che sia portato a cent. uno, in sprendolo di cent. 0.25.

Il telegrafo non ci ha detto nulla in proposito del dazio addizionale imposto sui zuccheri provenienti da paesi che accordano premi di esportazione su questo prodotto. Dalla risposta data dal barone Marschall nella seduta del 3 maggio all'interpellanza dell'agrario Kanitz sulla tariffa doganale americana, noi apprendiamo che il governo tedesco ha presentato una protesta contro la pretesa del governo degli Stati Uniti del Nord di ledere così la clausola della nazione più favorita stabilita a suo tempo fra i governi di Washington e di Berlino. Il Marschall si è espresso testualmente così:

Il *bill* Dingley stabilisce un dazio addizionale sui zuccheri provenienti da paesi dove esistono premi di esportazione. Contro questa disposizione abbiamo protestato, dichiarando che renderemmo più difficile, occorrendo, l'importazione in Germania di prodotti americani, e specialmente di prodotti agricoli.

A questa nota noi abbiamo ricevuto una proposta provvisoria. Essa reca che la nostra protesta fu trasmessa al presidente della Commissione competente del Senato e che il Senato inizierà quanto prima una discussione su tale argomento. A parte le disposizioni relative all'imposta sullo zucchero il *bill* Dingley contiene tutta una serie di dazi doganali che creano un danno dei più gravi alla industria tedesca. Ma attenendoli gli Stati Uniti restano nei limiti del loro diritto, perchè la legislazione doganale dei due paesi è rimasta assolutamente autonoma.

Dal silenzio del telegrafo su questo punto della tariffa Dingley, che per il contegno della Germania veniva ad assumere un'importanza speciale, parrà dover arguire che le minaccie del governo di Berlino abbiano prodotto una meno che mediocre impressione sull'animo della Commissione di finanza: con non lieve soddisfazione del governo italiano, al quale resta la risorsa di poter esclamare: *solatium miseris socios habere poenantes*; se ne lascierà preoccupare il Senato? Dalle prime notizie che ci erano pervenute sulle tendenze di questo corpo rappresentativo avevamo creduto di poter argomentare ad una possibile modificazione della tariffa Dingley in un senso di meno rigido protezionismo. Le deliberazioni della Commissione di finanza sembrano dimostrare che le prime tendenze si sono modificate. E' vero che l'ultima parola non è ancora detta; ma finalmente si manifestano serii dissidi di opinione fra le Commissioni che preparano i lavori o le assemblee che devono approvarle. E nel caso nostro è lecito arguire che le disposizioni prese dal Mac Kinley per dar prova del suo immutabile affetto al bimetallismo abbiano spianata la via al trionfo del *bill* Dingley. Le modificazioni che il Senato vi ha introdotte, soddisfacendo esse le smanie protezioniste della Camera dei rappresentanti, non impediranno che la tariffa possa andare in vigore col 1° luglio come la Commissione senatoriale propone.

In attesa delle deliberazioni del Senato su questo *bill* noi dobbiamo intanto registrare il voto contrario al trattato di arbitrato stipulato fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che pure il Mac Kinley aveva dichiarato di voler rispettato. Siccome i voti contrari non hanno raggiunto i due terzi voluti dalla costituzione, il trattato non può intendersi definitivamente respinto. Ma questo voto è già tipico. Esso, se non ha ancora distrutto, ha di molto infirmato le speranze che su questo trattato erano fondate o, per lo meno, bisogna frenare l'inno all'accordo anglo-americano che era pronto a spiccare alto il volo.

Il morale dell'esercito

L'on. Franchetti ha messo ieri il dito su di una piaga dolorosa. Parlando della legge di ordinamento proposta dall'on. ministro della guerra, ha passato in rassegna taluna delle cause che hanno depresso e deprimono il morale dell'esercito nazionale.

Se un esercito ha mai avuto bisogno di sentirsi moralmente sorretto, e rinfrancato, è quello italiano specie dopo gli avvenimenti d'Africa, e dopo una pace firmata nel modo e nelle condizioni che tutti conoscono.

La ritirata precipitosa, dopo la disfatta, mentre il nemico anch'esso a sua volta si ritirava dopo la vittoria; le dichiarazioni fatte alla Camera per sottilizzare e purtroppo per far ridere sull'onor militare; i provvedimenti presi non per alleviare ma per aggravare lo stato infelice dei soldati e degli ufficiali che ritornavano dalla colonia; l'atteggiamento stesso che in mancanza di un sentimento vigoroso di patriottismo, assunsero le così dette classi dirigenti, erano tutte cose più che bastanti per seminare in mezzo ad un istituto, il quale non può vivere che di prestigio, la sfiducia e lo sconforto.

Disgraziatamente a queste cause di depressione morale altre se ne vennero aggiungendo dipoi. L'onor. Franchetti le ha parzialmente enumerate, facendo risalire ad esse quel difetto di vero spirito di disciplina militare che si manifesta con rivalità, con gelosie e con reciproche mormorazioni specialmente fra quelli i quali sono rivestiti dei più alti gradi della milizia.

Si può lamentare che in basso questo spirito di disciplina ogni giorno più si infievolisca; e si può anche, come ha creduto in qualche caso di dover fare il ministro Pelloux, punire rigorosamente qualche ufficiale subalterno, che sia poco curante del proprio dovere.

Ma l'esempio deve venir dall'alto; e soprattutto deve venire di là d'onde la severità accoppiata alla sollecitudine più viva per la buona tenuta, ed il buon governo dell'esercito, debbono scendere illuminati, e scevri da qualunque sospetto di parzialità e di favoritismo.

L'on. Franchetti ha lamentato il caso di un ufficiale che in divisa s'è mescolato nelle lotte elettorali in nome e per conto di un suo superiore che siede al ministero della guerra. Il lamento è giusto, e non ne abbiamo in questi giorni noi stessi taciuto. Solo è strano che a palazzo Venti Settembre non si sia compreso quale deleteria influenza sulla disciplina un fatto così biasimevole e così nuovo fosse destinato a produrre.

L'on. Franchetti oltre agli esempi citati avrebbe potuto citarne un altro caso veramente tipico, il caso cioè di un ufficiale superiore posto in disponibilità per aver in un banchetto, dove trovavansi, con un principe di Casa reale, molti colonnelli di artiglieria, fatto un brindisi irrispettoso per il ministro della guerra, e richiamato immediatamente in servizio, appena caduto quel ministro, quasi a premio della manifestazione fatta in quella occasione.

Codeste cose non sono fatte per fortificare negli animi della ufficialità italiana, che è pur così ricca di virtù, e di pregi, il sentimento della fiducia, e della serena osservanza disciplinare. Se quelle virtù non fossero così profondamente radicate nell'animo dei nostri ufficiali, si avrebbe ragione di temere che la depressione del loro morale fosse anche più grande di quanto in fatto non sia.

E si aggiunga a ciò la poca avvedutezza colla quale talvolta si procede nel concedere a taluni ufficiali generali, onori, dignità, ed uffici, specialmente nell'ordine politico-parlamentare, nonchè destinazioni nell'ordine militare, in modo, che, fatta pur astrazione delle loro attitudini, si apre (e vogliamo credere a torto) l'adito al sospetto di predilezioni, e peggio di nepotismi da cui l'esercito deve tenersi lontano come da un grave pericolo.

Quando si parla del sentimento morale di un esercito, si ricorda come questo sentimento trovi la più eloquente sua espressione nel contegno pieno di abnegazione di coloro che hanno l'obbligo di dare ai subalterni l'esempio educativo del sacrifizio personale.

E fu nell'esercito italiano tradizione ammirata quella per la quale eminenti ufficiali generali, posti di autorità fuori del servizio attivo, si ritirarono, rammaricati forse nell'interno dell'animo loro, per dover abbandonare la famiglia a cui avevano dedicata la parte migliore della vita, ma schivi dal protestare, od anche solo dal recriminare contro il provvedimento che li colpiva.

Ora non è più così. E vediamo che si annunziano presentati, o si vanno presentando da ufficiali generali collocati in aspettativa, reclami al Consiglio di Stato, per dolersi di patite ingiustizie o di asserita violazione di legge. Che significa questo? Non è forse anch'esso un sintomo di cui va tenuto conto quando si parla o si discute del morale dell'esercito? E con esso non va tenuto conto anche di altre rivelazioni le quali si potrebbero avere, quando più strettamente coloro che hanno in custodia l'amministrazione militare, si tenessero a contatto coi quadri e colle truppe?

Noi poniamo il quesito e non insistiamo oltre, lieti del resto che il deputato Franchetti sia entrato nell'argomento, e fiduciosi che i passi fatti da lui non rimangano senza conseguenze benefiche presso quelli che hanno il compito ed il dovere di vegliare alla integrità di una istituzione su cui il paese riposa e confida per la sua difesa.

L'incendio del "Bazar della Carità"

(Nostri telegrammi particolari)

L'identificazione dei cadaveri — I salvataggi

PARIGI, 6, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Parigi trovasi ancora sotto l'impressione della tremenda catastrofe causata dall'incendio del Bazar di via Jean Goujon, e l'emozione risentitane da tutta l'Europa aumenta il lutto universale.

I giornali non si occupano d'altro. Essi pubblicano i nomi delle vittime, parlano del come furono vedute morire, del come vennero identificate.

Fra gli ultimi cadaveri identificati trovansi le mogli dei tre generali Warnet, Serrurier, Chevals; le signorine Dechevilly, Guilleton, Guillebon, Nitot.

La contessa De Horn è morta ieri all'ospedale; la viscontessa Devenel la notte scorsa.

Finora le vittime constatate ascendono al numero di 103, 27 delle quali non è stato finora possibile identificare. Mancano anche le traccie di 4 bambini di un orfanotrofio.

Smentiscesi che nel disastro siano periti due guardie municipali e smentiscesi anche la morte del generale Munier.

La figlia di Alessandro Dumas, Colette, rimase leggermente ferita.

Si parla allo stalle la condotta di M.me Roche Sautier, proprietaria dell'*Hotel du Palais*, e del capocuoco Gaumery.

Il ministro guardasigilli, Darlan, si recò a visitarli. Grazie a loro ben 150 vite furono salvate.

Il signor Darlan volle udire dalla loro bocca il racconto dell'operato salvataggio.

Da esso risulta che la prima ad essere salvata fu la viscontessa di Villeneuve-Bargemont.

Il ministro promise ad entrambi ricompense che saranno date anche a tutti coloro che cooperarono ai salvataggi.

La morte della duchessa d'Alençon

Vi confermo i particolari circa il rinvenimento del cadavere della duchessa di Alençon.

Appena identificato il cadavere, i famigliari si posero in ginocchio a pregare.

Il figlio, duca di Vendôme, arrivato da Bruxelles, appena vista la salma, esclamò: « E' mia madre! »

Al momento del disastro, la duchessa era circondata dalle signorine incaricate della vendita nel Bazar, alle quali al primo grido: « Al fuoco! » raccomandò di fuggire.

Una di quelle signorine, descrive così la scena:

« Appena udito quel grido, dissi alla duchessa: Madame, partiamo! - Al che la duchessa mi rispose: Non ancora; lasciamo che escano gli avventori.

« Intanto la folla si precipitava verso le uscite.

« Visto crescere il pericolo, presi la duchessa per la vita e la trascinai gridando: Madame, venite, venite! — ma la duchessa si staccò vivamente da me, dicendo: No, no; rimango soffocata!

« Già le fiamme mi lambivano le vesti; io dovetti abbandonarla.

« La duchessa rimase a due passi dal suo banco, immobile, cogli occhi rivolti al cielo. Sarebbesi detta assorta in una visione! »

Questa signorina, che è figlia di un colonnello, riuscì a salvarsi per miracolo, riportando due gravi scottature ma di facile guarigione.

— Tutto il corpo diplomatico, l'aristocrazia, le notabilità di Parigi si recarono ad inscriversi al palazzo d'Alençon.

Le iscrizioni oltrepassano il numero di cinquemila.

Tutte le famiglie regnanti telegrafarono condoglianze.

— La salma della duchessa, chiusa nel feretro, venne trasportata nella chiesa di San Filippo, dove rimase coperta da un panno bianco.

La folla, lungo il percorso, faceva ala a capo scoperto. Alcuni piangevano, la duchessa essendo molto amata per la sua carità.

Le condoglianze

Numerosi i telegrammi di condoglianza giunti dall'estero.

Il telegramma del lord mayor di Londra dice: « Sotto il peso dell'orrore per la disgrazia che colpisce la città di Parigi, la città di Londra le invia l'espressione della più profonda simpatia ed ammirazione per l'eroica abnegazione di coloro che soccorsero le vittime! »

Faure ricevette condoglianze da tutte le Corti d'Europa.

La Regina Vittoria scrive:

« Sono costernata per la catastrofe che getta Parigi nella desolazione. Credete alla mia simpatia in questo terribile disastro. »

Il telegramma dell'imperatore Guglielmo dice:

« Permettetemi di associarmi al lutto di Parigi e della Francia per l'orribile catastrofe di via Jean Goujon. Dio consoli tutti i disgraziati che rimpiangono in questo momento i loro cari perduti! »

Felix Faure rispose così:

« Sono oltremodo commosso pei sentimenti espressi da V. M. La ringrazio dei voti che fa, affinchè Dio consoli gli infelici colpiti dal terribile disastro che ci commove profondamente. »

Faure avendo poi appreso che Guglielmo era andato a portare personalmente le sue condoglianze all'ambasciata francese a Berlino, si recò dal conte Münster a ringraziarlo.

Telegrammi innumerevoli, in specie di municipi inglesi, giungono all'Eliseo.

Le responsabilità — I funerali delle vittime — Le sottoscrizioni

La stampa e il pubblico discutono ardentemente la responsabilità della prefettura di polizia nella catastrofe, e specialmente quella del prefetto Lepine.

Questi si difende dicendo che trattavasi di una riunione privata sopra un terreno privato come ne avvengono spesso e sulle quali la prefettura di polizia non può esercitare alcun controllo.

Il Consiglio dei ministri decise di cercare i veri responsabili e di punirli.

Il cardinal Richard arcivescovo di Parigi, che trovasi in questo momento a Roma, telegrafò il suo profondo accoramento. Annuncia che partirà subito ma dubitasi che possa arrivare in tempo per presiedere alla funebre cerimonia che sarà celebrata a Notre Dame in suffragio delle vittime, se il funerale si farà sabato.

Il presidente della Repubblica assisterà alla funebre cerimonia.

Ritiensi che i grandi magazzini di Parigi, specialmente quelli di Rue de la Paix, chiuderanno il giorno dei funerali.

L'ambasciata russa farà celebrare domani un servizio funebre nella chiesa nazionale.

Il ministero chiederà un credito per sovvenire le famiglie delle vittime povere.

Il Bazar era assicurato per una somma di 300 mila franchi.

Il presidente delle opere caritatevoli Blount scrive ai giornali chiedendo che aprano una sottoscrizione affinchè le numerose opere caritatevoli sovvenute dal Bazar non vengano a mancare quest'anno del solito soccorso.

L'incasso fatto dal Bazar nel primo giorno sorpassava le 50 mila lire.

La morte del generale Munier — Le condoglianze dello czar — Attacchi contro l'imperatore Guglielmo

Ore 4,30 pom.

Il generale Munier, dopo un peggioramento inatteso, stamane è morto.

Il conte Muravieff telegrafò all'ambasciatore russo, barone Morchenheim:

« Vogliate rendervi interprete della profonda simpatia delle loro maestà verso le famiglie delle vittime ».

L'imperatore Guglielmo invierà un principe per assistere alle esequie delle vittime.

La *Patrie* inveisce contro l'imperatore Guglielmo dicendo che sfrutta teatralmente alle sciagure della Francia.

L'impressione a Vienna per la morte della duchessa d'Alençon

VIENNA, 6, ore 10 ant. — *(L.)* La notizia certa della morte della duchessa d'Alençon giunse a Vienna al ministero degli esteri con un dispaccio dell'ambasciatore a Parigi, che annunziava essersi trovati gli avanzi del cadavere carbonizzati.

Il conte Goluchowski portò il telegramma immediatamente all'imperatore, il quale era già preparato a ricevere la luttuosa notizia.

L'imperatore si recò subito al castello di Lainz per informare, con tutti i riguardi possibili, l'imperatrice della morte della sorella.

Presso l'imperatrice si trovavano le figlie, arciduchessa Maria Valeria e principessa Gisella.

L'imperatrice scoppiò in dirottissimo pianto; non poteva frenarlo; si ritirò nei suoi appartamenti, e a nessuno dei parenti e del personale di servizio permise di avvicinarsele; non prese cibo in tutta la giornata.

La rappresentazione di gala, ideata in onore dell'intendente del teatro tedesco, al castello di Schoenbrunn, è sospesa.

L'ambasciatore francese, Lozé, espresse alla coppia imperiale, a nome di Felix Faure, sentite condoglianze.

Felix Faure non andrà più in Russia

Convenzione con la Svezia per la Tunisia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 4,30 pom. — *(Jacopo.)* Si ha da Pietroburgo essere stato definitivamente abbandonato il progettato viaggio di Felix Faure in Russia.

— La Francia e la Svezia firmarono una convenzione commerciale riguardo la Tunisia.

Un "Te Deum" a Lisbona

per lo scampato pericolo di Re Umberto

LISBONA, 5. — E' stato cantato, oggi, nella chiesa di Loreto, dalla colonia italiana, un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie per essere rimasto Re Umberto illeso dall'attentato del 22 aprile in Roma.

Vi assistettero la regina Maria Pia, il duca d'Oporto, il conte Cerveira, rappresentante il re Carlo, il conte Figueiro, rappresentante la regina Amelia, il ministro degli affari esteri, Carvalho e Vasconcellos, con tutti gli altri ministri, il corpo diplomatico, fra cui il ministro italiano, conte de Sonnaz, col personale della delegazione, il console Monteiro, la colonia italiana e molta folla.

Il re di Serbia nel Montenegro

LA PARTENZA

CETTINJE, 5. — Il re Alessandro di Serbia ha assistito stamane alla rivista delle truppe ed ha espresso la più grande soddisfazione per la tenuta di queste.

Per l'occasione della festa di San Giorgio, patrono della famiglia principesca, è stato stamane cantato un solenne *Te Deum*; quindi vi è stato un pranzo di gala nel palazzo del principe Nicola.

Il re di Serbia è oggetto di continue dimostrazioni di simpatia da parte della popolazione.

Al pranzo di gala dato stasera in onore del re di Serbia, furono scambiati tra il re Alessandro ed il principe Nicola brindisi improntati alla più sincera amicizia.

Quindi il re ed il principe si affacciarono al balcone per ringraziare il popolo, che fece loro una entusiastica ovazione.

CETTINJE, 6. — Re Alessandro di Serbia è partito a mezzodì, dopo congedatosi dalla famiglia principesca, a piedi dalla scala del palazzo, baciando la mano alla principessa Milena ed alle principesse, ed abbracciando i principi Nicola e Mirko.

I ministri accompagneranno il re fino al confine.

L'arbitrato fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti

WASHINGTON, 6. — Il Senato ha respinto, con 43 voti contro 26, il trattato di arbitrato fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Tuttavia la maggioranza non avendo raggiunto i due terzi, la decisione non è definitiva.

La guerra greco-turca

(Corrispondenze e telegrammi particolari)

L'attacco di Velestino

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 5. — Un combattimento fra greci e turchi è incominciato ad Aivali fra Velestino e Farsaglia.

FARSAGLIA, 5 (mezzodì). — L'esercito turco è schierato nella pianura di Farsaglia, davanti all'esercito greco, forte di 22,000 uomini. La battaglia è quindi più che mai considerata imminente.

FARSAGLIA, 5 (ore 7 pom). — Il corpo d'armata turco e le avanguardie greche, dopo un vivo scambio di fucilate, ripiegarono verso il centro.

Il combattimento durò accanito parecchie ore.

Il principe ereditario combattè in prima linea, esponendosi al fuoco come un semplice soldato, con vero eroismo.

Dalla città di Farsaglia si udivano le acclamazioni del campo greco.

Vi furono alcuni combattimenti parziali fino alla sera.

L'artiglieria ellenica potè occupare migliori posizioni. I turchi mantennero le loro posizioni. Il fuoco è cessato.

ATENE, 6. — Il principe ereditario telegrafa:

« I turchi si preparano ad attaccarci, oggi, con forze superiori. La colonna ellenica di Tortipi è stata richiamata. Le comunicazioni fra Farsaglia e Volo sono interrotte. »

Il movimento dei turchi

Ecco poi i telegrammi inviatici dai nostri corrispondenti:

LARISSA, 5, ore 8 pom. — I movimenti preliminari sono compiuti ed oggi comincia l'attacco.

Il corpo principale di Edhem, scaglionato in semicerchio intorno a Farsaglia, all'estrema sinistra minaccia la posizione di Velestino dove i greci occupano la congiunzione delle ferrovie Larissa-Volo e Trikala-Volo.

Questa posizione è capitale e se i greci la perdessero dovrebbero ritirarsi non potendo approvvigionare Farsaglia.

I greci comprendono l'importanza di questo punto.

La loro flotta ha sbarcato a Capaena settecento marinai per rinforzare le truppe e impedire un movimento di fianco del nemico sulla loro estrema sinistra.

L'ala turca di destra trovasi già oltre Farsaglia.

Il piano di Edhem è di girare il fianco da ambe le parti circondando completamente il nemico.

I particolari dell'attacco di Velestino

VELESTINO, 5, ore 9 pom. — Stamani è cominciato un attacco generale che probabilmente svilupperassi in una grande battaglia decisiva. Da una collina ho potuto osservare lo sviluppo dell'intera azione.

Negli ultimi giorni i turchi avevano ammassato uomini e munizioni a Ghetli.

All'alba, fra le nebbie, distinguevansi nella pianura le loro masse composte di circa quarantamila uomini procedenti in tre colonne larghissime.

Edhem pascià e il suo stato maggiore cavalcavano rapidamente sotto di noi, osservando le colline e cercando i punti favorevoli all'assalto.

Gli attacchi sono stati due, uno a Velestino, l'altro a Farsaglia.

A Velestino tre brigate, tre battaglioni, due batterie e la cavalleria turca (un totale di diecimila uomini) piombarono sulle nostre posizioni.

Gli evzoni e i volontari, appostati sulle roccie, combatterono splendidamente.

Dopo cinque ore il nemico si ritirò.

Le perdite sono state gravi per entrambi.

Il colonnello Smolenski disse: « Questo è stato il vero battesimo del sangue per l'esercito greco! »

Edhem condusse personalmente trentacinque mila uomini all'attacco principale di Farsalia.

Il combattimento cominciò alle due pomeridiane e durò fino alla sera, restando indeciso.

I principi Nicola e Costantino combatterono in prima linea entusiasmando i soldati.

ATENE, 6, ore 6 ant. *(ufficiale)*. — Ecco i particolari dei combattimenti avvenuti ieri in Tessaglia.

Dinanzi a Velestino il combattimento, cominciato alle 11 del mattino, terminò alle tre pomeridiane.

I turchi, con forze superiori, attaccarono le posizioni del colonnello Smolenski, dando assalti ripetuti e con slancio notevole, ma essi furono vigorosamente respinti da un corpo greco formato dal settimo reggimento fanteria, da tre compagnie del primo fanteria, due batterie da montagna ed uno squadrone appiedato di cavalleria.

Le perdite di uomini e cavalli subite dai turchi sono enormi. Oltre 10 mila turchi presero parte a questo combattimento.

Il colonnello Smolenski, comandante la terza brigata, telegrafa che egli si attende per oggi un nuovo attacco.

Davanti a Farsaglia il combattimento cominciato ieri alle 2 pom., terminò al calar del sole.

I turchi attaccarono gli avamposti ellenici che, di fronte alla superiorità numerica del nemico, ripiegarono, combattendo, e andarono a collocarsi sul fronte dell'ala destra dell'armata greca.

Il combattimento di artiglieria per la lunga portata durò poco tempo. La fanteria turca si avanzò in perfetto ordine e da tre punti guadagnando terreno; ma i greci non tardarono ad arrestarla.

Il principe ereditario si mantenne costantemente sulla linea del fuoco della fanteria e contribuì, colla sua presenza, a rialzare lo slancio dei soldati greci.

Il principe Nicola, collocato all'ala destra, dirigeva la sua batteria contro due batterie ottomane. Egli, col suo notevole sangue freddo, infondeva coraggio ai suoi artiglieri.

I turchi che attaccarono l'ala destra dell'esercito ellenico superavano i 15 mila. Malgrado però la superiorità dell'artiglieria ottomana, sia per numero che pel calibro dei cannoni, e malgrado i numerosi battaglioni di fanteria e di cavalleria turchi, i greci hanno mantenuto le proprie posizioni ed inflitto ai turchi gravi perdite.

Terminato il combattimento, i soldati ellenici acclamarono entusiasticamente il principe ereditario.

Si ritiene, oggi, inevitabile un nuovo combattimento.

Un telegramma di Edhem pascià — I turchi avanzano verso Farsaglia

L'*Ag. Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 6. — Un comunicato ufficiale dice che Edhem pascià ha così telegrafato, ieri, al ministro della guerra:

« La nostra vittoria è oggi grande. Le nostre palle cominciano a cadere presso Farsaglia. Seguono i particolari. »

Un dispaccio d'oggi al *Sabah* annunzia che i turchi avanzano in varii corpi verso Farsaglia. La divisione comandata da Hakki pascià si è impadronita della prima linea delle fortificazioni di Velestino e combatte l'attacco contro le altre fortificazioni greche.

La ritirata dei greci

ATENE, 6. — Le truppe comandate dal principe ereditario si ritirarono, nella scorsa notte, su Domoko in ordine perfetto. Il colonnello Smolenski è rimasto a Velestino per proteggere Volo.

ATENE, 6, ore 11 ant. — Farsaglia è stata abbandonata dall'esercito greco. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte.

ATENE, 6, ore 2 pom. — Secondo le ultime notizie anche la brigata Smolenski effettuerà un movimento di ritirata.

La mediazione

VIENNA, 5. — La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo che il ministro degli affari esteri, conte Muraview, ha indirizzato il 3 corr. al ministro russo ad Atene, Onou, un dispaccio, comunicandogli che, in vista delle preoccupazioni che provoca la situazione difficile della Dinastia in Grecia, il Governo russo è pronto, qualora il Governo greco lo richieda, a sperimentare la mediazione fra i belligeranti, d'accordo colle altre grandi potenze.

I rappresentanti della Russia presso le grandi potenze hanno ieri comunicato ai rispettivi Governi il contenuto di quel dispaccio.

Da ciò che si sa fino al momento presente risulterebbe che le potenze hanno dato il loro assentimento alle proposte della Russia.

PARIGI, 6. — I giornali annunziano che tutte le grandi potenze hanno aderito alla proposta formulata dal ministro degli affari esteri di Russia, conte Muraview, che cioè il governo russo è pronto, qualora il governo greco lo richieda, a sperimentare la mediazione fra i belligeranti, d'accordo colle altre grandi potenze.

Si ha da fonte autorizzata che le potenze sono intervenute per sperimentare la mediazione fra greci e turchi.

Un'amazzone greca — Una dichiarazione di re Giorgio.

LONDRA, 6, ore 11 antim. — *(Rome)*. Il corrispondente del *Daily Telegraph* ha visto partire coi volontari per l'Epiro una fanciulla diciassettenne, vestita come gli altri e colla chioma nera spiovente per le spalle.

Intervistandola seppe che il suo nome è Elena Costantinidi, figlia di un medico di Tiflis. E' accompagnata dal fratello, e porterà la bandiera di una delle bande.

Un corrispondente del *Daily News* è informato che re Giorgio, in una conversazione privata, asserì che la Grecia avrebbe potuto aver Creta l'anno scorso, se avesse consentito di cedere la Baia di Suda, che è di un gran valore strategico, ad una delle grandi potenze, che sarebbe probabilmente l'Inghilterra o la Russia.

VIENNA, 6, ore 11 antimeridiane. — *(L)*. Telegrafano al *Neues Wiener Journal* da Pietroburgo che al palazzo di Marmo si stanno allestendo degli appartamenti destinati alla famiglia reale di Grecia che abbandonerebbe fra poco la Grecia.

Le perdite dei turchi — I greci di Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 5, ore 10 pom. — I comunicati ufficiali fanno ascendere le perdite sofferte dai turchi in tutti i combattimenti dell'attuale guerra ad 8000, e propriamente mille morti e 7000 feriti.

Le più rilevanti perdite i turchi le subirono nel Passo di Meluna, dove di un battaglione rimasero soltanto cinquanta uomini.

Affermasi però che anche alcuni battaglioni greci degli evzoni siano rimasti distrutti.

COSTANTINOPOLI, 6 — *(Ag. Stefani)*. — Le Ambasciate di Francia, Russia ed Inghilterra hanno risposto alla Nota della Porta, insistendo che venga permesso di rimanere in Turchia ai greci, i quali si trovano al servizio delle Missioni estere, dei Consolati, ecc.

La Porta informò le suddette Ambasciate che la data della partenza dei greci dal territorio ottomano è stata prorogata di una settimana da lunedì venturo.

Il sequestro di un deputato inglese — I disordini di Mitilene

ATENE, 5. — La squadra ellenica ha catturato a Platamona uno *schooner*, che aveva a bordo il deputato inglese sir Ashmead Bartlett, proveniente dal campo di Edhem pascià e che, rimpatriando, voleva fare il viaggio per via di mare.

Il deputato sir Ashmead Bartlett fu trovato latore di vari documenti.

Egli verrà condotto qui.

COSTANTINOPOLI, 5. — Le notizie di disordini scoppiati a Mitilene sono infondate.

e forse furono originate dall' invio di un battaglione di redifs a Mitilene, per impedirvi eventuali tentativi di sbarco delle truppe greche.

L'intervento delle potenze

VIENNA, 6, ore 5 pom. — (*D. S.*) Circa la questione della mediazione fra la Grecia e la Turchia vi è presentemente uno scambio di idee fra le potenze.

Finora non è stata fatta una proposta formale.

In questi circoli diplomatici credesi che se la Grecia dichiarasse di consentire all'autonomia di Creta e richiamasse di là le sue truppe le potenze sarebbero disposte ad un intervento anche senza una formale richiesta della Grecia.

NOTE RETROSPETTIVE

La ritirata disastrosa in Epiro

ARTA, 1. — (*Welt.*) Vengo ora a spiegarvi più largamente come è avvenuta la disastrosa ritirata di cui vi informai già coi miei telegrammi.

La situazione è assolutamente capovolta. Noi abbiamo perduto non solo tutti i vantaggi guadagnati con tanti sforzi nelle settimane scorse, ma anche il nostro prestigio sulla popolazione. Lo scacco subito a Pentepigadia dall'avanguardia, comparativamente d'importanza secondaria, fu seguito da un panico fatale che si sparse per tutto l'esercito di invasione. Ne risultò una vera fuga verso l'Arachos, il fiume della frontiera, e traverso questo ad Arta; una disfatta ingiustificata dai fatti, assolutamente incomprensibile. Io non vidi mai una turba così demoralizzata, disperata. Basta dirvi che in poche ore non più un uomo dell'esercito greco si trovava sul territorio turco: perfino il ponte difeso così disperatamente due settimane fa, era stato abbandonato.

La cosa, ripeto, è incomprensibile. Questo esercito greco è un enigma. Esso resiste con freddezza e si espone con audacia al fuoco per delle intere giornate: sopporta stoicamente fatiche e pericoli, ed ecco che ad un tratto, senza causa adeguata, è preso dal terrore più folle. Potrei dire senza causa, perchè il novanta per cento di questi spaventati non aveva visto un turco nè sentita una fucilata.

Noi possiamo ringraziare il cielo di due cose: primo, che i turchi non amano di combattere di notte; secondo che essi non hanno nessuna nozione di ciò che avviene nel campo greco. Senza queste fortunate condizioni si sarebbe avuto un massacro terribile, non solo dei soldati, ma anche di migliaia di donne e fanciulli travolti nella ritirata.

Come avvenne il disastro

Se non dal lato materiale, pur troppo dal lato morale questa ritirata è un vero disastro. Eccovi la storia.

Da Pentepigadia a Janina corrono due strade, traversanti le montagne del golfo di Ambracia. L'una, che comincia da Prevesa e passa per Filippiade è una nuova strada strategica che costeggia sempre la valle. L'altra, parte dal famoso ponte di Arta e passa per Hanopoulo, Koumnazadis, Barsavassaras e finalmente pel Passo di Pentepigadia. Da Hanopoulo in poi la strada è rotta, ripida, faticosa, ma piena di forti posizioni. Di là da Pentepigadia le due strade si riuniscono, e sono traversate da un'altra strada in una stretta valle circondata da rupi aspre, rotte nei pendii, ma piatte sulla cima.

Questa era la nostra posizione. Noi occupavamo la sommità di un colle di fronte a Janina e tutta la cresta della montagna sulla destra della via.

I turchi occupavano una posizione quasi identica, alla sinistra; ma la nostra era assai più forte. Fra le due corre ora un declivio, nudo e ripido dalla nostra parte, più dolce e boscoso da quella dei turchi. Questi dunque tentavano di forzare il passo da quella parte.

Quando lo scorso venerdì le ostilità cessarono, la situazione era la presente. I turchi, forti di quattromila uomini e forniti di due batterie avevano tentato quattro assalti contro la posizione greca, difesa da 1600 evzoni e da due cannoni.

Gli evzoni avevano combattuto splendidamente respingendo un assalto dopo l'altro.

L'apatia del comando

Ora, poichè il nemico perseverava nei suoi assalti e pareva determinato a sloggiarci a qualunque costo, appariva ovvia la necessità di rinforzi. Inviare questi era facile, perchè fra la nostra posizione ed Hanopulo, distante meno di cinque ore, si trovavano concentrati seimila e cinquecento uomini e trenta cannoni.

Altri tremila uomini con dieci cannoni si trovavano stanziati a Rounazzades, appena a tre ore di marcia.

Infine, a mezz'ora da noi, si trovavano piazzate due batterie da montagna.

Ebbene noi fummo lasciati soli, *per quattro giorni*, di fronte al nemico, senza che fosse mosso un uomo o un cannone per aiutarci, quando nemmeno l'ombra di un turco era apparsa a molestare i due corpi ozios.

Giovedì mattina, verso l'alba, il fuoco cominciò come al solito, forse un po' più vigoroso, e durò così fino a mezzogiorno, senza nessun risultato e nessun incidente, tranne che i turchi tentarono inutilmente di piazzare una batteria sul nostro fianco destro.

Nel pomeriggio il fuoco si fece ad un tratto vivissimo. Era evidente che il nemico si preparava ad un assalto vigoroso. Noi lo vedemmo infatti raccogliersi fra gli alberi in gruppi da venti a trenta soldati, ed avvicinarsi giovandosi di ogni tronco e di ogni rialzo di terreno.

Gli evzoni aumentarono il fuoco, al quale il nemico rispondeva solo di tratto in tratto, occupato ad ammassarsi in un piccolo villaggio alle radici della collina.

L'assalto — Il valore degli evzoni

Ad un tratto, verso le tre e mezzo, i turchi ripigliarono l'offensiva. Il tuono secco dei loro fucili, il Martini-Henry, che si distingueva da quello dei nostri Gras, si andò intensificando sino ad un punto che io non avevo ancora udito. Il fuoco durò circa tre quarti d'ora e poi il nemico, che aveva già compiuto i movimenti preparatori piombò sopra di noi con un immenso urlo, a colonne serrate.

Gli evzoni tennero fermo mantenendo il fuoco sulla massa che si avanzava; ma che cosa potevano fare contro un numero decuplo di nemici? Essi perdettero più di cento uomini senza riuscire a fermare le colonne assalitrici. Pochi minuti dopo le trombe turche risuonavano sulla cresta e gli ultimi evzoni precipitavano giù, sempre rivolgendosi a far fuoco sui turchi che li incalzavano.

La posizione era persa. A noi non rimaneva che la collina centrale, che ci poteva servire solo per ordinare la ritirata.

I turchi dalla cresta di fronte ci versavano addosso una grandine di palle, alle quali i nostri evzoni continuarono a rispondere per più di un'ora. Finalmente, avendo il resto delle truppe abbandonato il luogo, e non apparendo il minimo segno di rinforzi, essi pure discesero, con imprecazioni e grida di rabbia e di disgusto.

Era già notte oscura, ed i turchi si accontentarono di farci fuoco addosso da lontano, senza inseguirci.

Tranquillamente decisi a non combattere

Quando arrivammo al primo punto di concentrazione delle truppe greche, Roumazades, noi trovammo con nostro immenso stupore che i soldati avevano abbandonato tutte le loro posizioni sulle colline, e si trovavano sparsi per le strade del villaggio. Alle nostre interrogazioni ci risposero di aver abbandonati i loro posti senza nessun ordine, semplicemente perchè così era loro piaciuto. Ed ancora senza nessun ordine, un'ora dopo, così si mettevano in ritirata, come la cosa più naturale del mondo.

La strada della montagna era orribile nell'oscurità, ed intorno a noi si accumulava una turba di fuggiaschi, donne, uomini, fanciulli, che urlavano, piangevano e domandavano aiuto.

Verso mezzanotte, arrivando vicino ad Hanopoulo, dove era stazionato, come ho detto, il corpo principale, trovammo che ancora questo si era messo in viaggio.

La ritirata era disordinatissima. Non c'era nè grande fretta nè panico apparente; ma ognuno sembrava fermamente e tranquillamente determinato a non fronteggiare il nemico. I ranghi erano rotti, anzi scomparsi: ognuno se ne andava per conto suo. Non c'erano più gradi: nessuno avrebbe ubbidito; anzi nè meno ascoltata la voce dei superiori.

Ad Hanopoulo trovammo il colonnello Botsaris e parecchi ufficiali, pietrificati di stupefazione, impotenti, perfettamente consci che nulla avrebbe potuto fermare, rallentare la sciocca, stolida marcia di questa massa umana verso una sola mèta, il ponte di Arta. Questa paura tranquilla, questa fredda viltà presentava uno spettacolo più doloroso che non sarebbe stato il terrore e la fuga impazzata. Man mano che procedevamo la massa s'ingrossava sempre più; eravamo da tutte le parti raggiunti da torme di villani con migliaia e migliaia di pecore e di buoi. Pareva l'emigrazione di un popolo.

Il passaggio del ponte di Arta durò parecchie ore. E quando fummo di là, trovammo un'altra emigrazione in movimento. La popolazione d'Arta se ne andava, come il giorno della dichiarazione di guerra. E noi ci troviamo appunto nelle stesse condizioni identiche di quel giorno: più una grave disfatta morale.

Negli ospedali greci

Il nostro corrispondente londinese ci scrive in data 1 maggio:

Il corrispondente dello *Standard* ha avuta una intervista con un illustre chirurgo danese che si trovò a Larissa. Questi gli disse:

— Nell'ospedale di Larissa io trovai circa mille feriti. Essi erano curati da due medici in permanenza, mentre altri visitavano l'ospedale volontariamente.

Vi sono poi alcune signore inglesi che si prestano come infermiere, con grande abnegazione.

La maggior parte delle ferite sono state fatte da palle di fucili Martini, che traversarono le ossa, il che mostra che i corpi combattenti erano molto vicini gli uni agli altri.

Nel primo giorno oltre quaranta individui furono feriti dagli *srapnels*, coi frammenti rimasti nel corpo. Più tardi si ebbero moltissimi feriti di coltello e di baionetta, e ciò che mostra l'eroico coraggio di questi soldati, quasi sempre portavano seco l'arma stessa con cui erano stati feriti, essendo riusciti ad uccidere l'aggressore.

Il dipartimento chirurgico fece del suo meglio sotto sfavorevoli condizioni. Le operazioni dovettero essere compiute senza l'uso del cloroformio che mancava. Un povero diavolo, la cui faccia era stata orribilmente sfigurata da una bomba, ebbe a subire così la più dolorosa di tutte le operazioni conosciute dalla scienza, vale a dire il taglio dei due nervi ottici. Era un tedesco della legione straniera. Questa soffrì più di qualunque altro corpo dell'esercito, avendo lasciati sul terreno un terzo dei suoi uomini.

Ma tutti generalmente mostrarono coraggio e rassegnazione. Quanto ai medici essi si sforzarono di risparmiare i feriti il più possibile, applicando solo nei casi estremi l'amputazione. E vi erano difficoltà straordinarie da vincere, mancando una grande quantità di strumenti chirurgici, ed essendoci assoluto difetto di spilli di sicurezza e di armature per le braccia e le gambe spezzate.

Venerdì, il giorno della catastrofe, si ebbe nello ospedale una scena straordinaria. Io mi ero addormentato in una delle sale coi feriti, quando il medico capo entrò, risvegliandoci, informando i disgraziati della necessità di alzarsi e di marciare. Tutti si levarono dai loro letti come poterono, si vestirono e cominciarono a discendere portando seco i loro trofei di guerra.

Alcuni soffrivano terribilmente, e la scena era penosissima.

Lo spirito delle truppe greche, anche in questo momento di disordine e di scoraggiamento, dopo un attimo di panico si mostrò ammirabile, e non può essere lodato abbastanza.

Il Romanziere della "Tribuna,,

illustrato, a colori

Il venti di maggio la *TRIBUNA* intraprenderà la pubblicazione di questo suo *Romanziere illustrato a colori*.

Il **Romanziere della "Tribuna,,** sarà una raccolta dei più recenti ed interessanti romanzi esteri ed italiani.

Escirà a dispense di otto pagine, in ottavo grande.

Ogni dispensa recherà, in prima pagina, un'artistica ed accurata illustrazione originale a colori dovuta alla matita dei nostri migliori disegnatori.

Ciascuna dispensa si venderà separatamente al prezzo di cent. **5**.

Si accettano abbonamenti a cento dispense per L. **5**; a cinquanta per L. **2.50**.

Gli abbonati riceveranno le dispense chiuse entro elegante copertina, e, alla fine di ogni romanzo, un'altra copertina per rilegare le dispense in volume.

Il **Romanziere della "Tribuna,,** inizierà le sue pubblicazioni con due grandi romanzi: **I DUE DERELITTI (Les deux gosses)** di DECOURCELLES — **LA CONTESSA ELENA** di MEROUVEL.

In giro per il mondo

Dopo il caso Prezzi, l'arrestato trovato morto nel carcere di S. Michele, legittimi dubbi hanno assalito la cittadinanza; e qualche onesto uomo si è rivolta una domanda che, senza il fatto del Prezzi, avrebbe potuto passare per stravagante:

— Se domani, putacaso, mi arrestassero per isbaglio e fossi suicidato?

Ciò che dimostra come anche un onesto uomo, a furia di leggere tanto tristi cose nella cronaca quotidiana, può perdere il senso comune e la sintassi.

Così che era tempo di porre mano all'intervista, per distruggere allarmi ingiustificati o almeno esagerati, e per rimettere le cose a posto.

Ci siamo dunque recati in fretta e in casa di un illustre scienziato, fisiologo, anatomico e psichiatra, una vera autorità in fatto di suicidi, di omicidi, di disgrazie seguite da morte, di ammazzamenti e sfracellamenti in genere.

Egli, debitamente interrogato, ha avuto l'aria in principio di non voler rispondere, ma avendogli noi mostrato un nodoso bastone, dal pomo di piombo, che prima nascondevamo dietro le spalle con le mani incrociate, ha sorriso, ha detto: « — Ho capito! » e si è prestato di buona voglia a darci degli schiarimenti.

Egli ha detto:

— Un uomo può suicidarsi in mille modi; ma quando si suicida con le proprie mani allora è che può fare scempio del proprio corpo. Una volta fui invitato a pronunziare la parola della scienza sopra uno strano caso: era stata trovata una testa recisa e, a un chilometro di distanza, il tronco. In principio la voce pubblica parlava di delitto; ma la mia perizia assodò un particolare pel quale non vi poteva essere dubbio: l'infelice era morto di morte naturale!

Infatti, l'autopsia rivelava un così accentuato difetto cardiaco che era evidente: per lo spavento dell'aggressione, la vittima aveva dovuto soccombere prima. Quando la testa era stata recisa, la morte già aveva avuto luogo.

E il dotto professore ci guardava, sorridendo, quasi a dire:

— Eh! come la trovate?

Noi, asciugandoci una goccia di sudor freddo che ci imperlava la fronte, gli abbiamo chiesto:

— Cosicchè, i giurati...

— I giurati assolsero l'imputato, è chiaro.

— Ah! e come è finito?

— Ma... sotto terra.

— No; l'altro; quello che... era innocente come una colomba?

— Ah! quello lì? è finito male perchè dopo ha assassinato tutto il resto della famiglia del primo morto, e questa volta, essendovi un principio di prova, lo hanno condannato.

— Cosicchè lei crede che soltanto nel caso del massacro di una intera famiglia...

— Soltanto in questo caso una buona perizia potrebbe cominciare a far la luce.

×

Mi mandano l'*Italia Centrale* nella quale si parla di una passeggiata scolastica fatta dai bambini di una scuola di Calerno sino a Brescello.

Questo delle passeggiate è uno dei più simpatici numeri dei programmi scolastici; e perciò bravo il maestro e bravi gli scolari.

Se non che, nella descrizione, affidata alla penna riveduta e corretta di uno dei piccoli gitanti, si legge che essi sono entrati a Brescello gridando: « Evviva il nostro deputato! »

In altri termini si avvelenano le passeggiate igieniche ponendovi un intermezzo di esercitazioni per le dimostrazioni politiche future!

Che sia anche questo nel programma? Evviva il nostro deputato! ma se non ne hanno, perchè non se ne eleggono?

E poi si lagnano se divenuti più grandi dimostrano nelle Università!

×

In una corrispondenza da Atene al *Temps*, segnalata per telegrafo a Roma, si leggono delle considerazioni strategiche sulle posizioni rispettive degli eserciti turco e greco.

Fra le altre, questa:

Perchè i turchi possano avventurarsi nella Phtiotide e di là nella Beozia — che fu sovente la tomba dei nemici della Grecia — dovranno forzare ancora le linee dei monti Othrys, altrettanto fortificate per lor natura quanto quelle di Farsaglia, e infine tutte le Termopili, difese dall'ombra di Leonida!

Ora è questa ultima difesa, per quanto degna di tutta la considerazione, che mi fa palpitare per le sorti finali della campagna.

Giacchè, se i greci pensano sul serio ad affidare all'ombra di Leonida la difesa nazionale, vi è da temere che i turchi chiamino di urgenza l'ombra di Maometto sotto le armi; e Maometto non scherza nemmeno lui!...

E' vero anche che c'è Simonide, Epaminonda, Alcibiade... di riserva; e poi vi sono i Titani e tutta la mitologia.

Io però preferirei all'ombra di Leonida un paio di mitragliatrici....

×

Cari ragazzi!

— Papà è più ricco del tuo.

— No; il mio è più ricco.

— Il mio ha tre case e il tuo non ne ha.

— Sì; ma il mio ha molte ipoteche sulle case del tuo.

Richel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 6, ore 2 pom. — (*D.*) Sabato sera, il prof. cav. G. De Sanctis farà nella sede della Società tra gl'insegnanti una lettura sull'argomento: *I mariti*, lettura che piacque tanto al *Filologico* di Firenze e in altri circoli dove già fu data.

— Stasera, il noto *Velopentaco* dà uno spettacolo ciclistico nella pista della « Società Fenzi ».

— Ieri, certo Angiolo Valentini, di anni 61, si annegava in un fosso per dissesti finanziari.

Certo Oreste Corradi di Pilade, di anni 22, traversando il binario alla stazione marittima, rimaneva schiacciato fra due vagoni, riportando contusioni gravi.

E il dodicenne Pasquale Mori di Vittorio, cadde, nel sobborgo Torretta, giù da una botola, e si fratturò il cranio. Versa in grave stato.

— La nostra Corte d'assise condannò iersera Orlando Bacci di Egisto, di anni 19, accusato di ferimento grave, a tre anni e dieci mesi di reclusione, pena ridotta di tre mesi in virtù dell'amnistia, e assolse dalla stessa accusa certo Antonio Fregosi fu Francesco, di anni 31, difeso dall'avvocato G. E. Modigliani.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 6. — (*Baracconi*). Si riunivano in San Giuliano i rappresentanti delle Associazioni liberali del collegio politico di Vico Pisano per riorganizzare il partito e prepararlo alla futura lotta politica ed amministrativa.

Agli adunati parlò Ettore Lighieri al quale venne offerto un banchetto nel restaurante delle RR. Terme.

— Sotto la direzione del chiarissimo ingegnere Raffaele Penso verranno iniziati nel corrente mese i lavori per l'impianto della luce elettrica, lavori che furono ritardati sino ad oggi per imperiose ragioni.

E' concessionaria della luce la rinomatissima casa Siemens e Halske.

La luce elettrica funzionerà dunque tra brevissimo tempo anche nella città nostra.

— Al *Politeama Pisano* gran folla applaude seralmente all'*Histoire d'un Pierrot*.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 6, ore 2 pom. — (*A. V.*) I carrettieri Di Biagi Enrico e Pedersoli Giovanni, addetti al jutificio Centurini trasportavano sopra un carro tirato da due magnifici cavalli normanni un carico di juta alla stazione ferroviaria. In coda avevano attaccato un altro carro sul cassetto del quale, eludendo la vigilanza dei conduttori, erano montati a cavalcioni cinque o sei ragazzi dai nove ai dodici anni.

Giunti al ponte della Serra il carro in coda avendo ricevuto un urto gettò i ragazzi per terra, e sarebbero rimasti travolti tutti sotto le ruote se il carrettiere, udendo le grida dei piccini, non avesse fermato d'un tratto il carro, impedendo così che le grosse ruote posteriori passassero sopra al fanciullo Fabriani Domenico, il quale non pertanto aveva riportate delle contusioni in tutto il corpo giudicate gravissime e che lo hanno posto in pericolo di vita.

— Il signor Girolamo Bianchini, presidente di questa Società di tiro a segno, ispettore di polizia municipale e comandante dei vigili comunali, è partito per la Grecia, arruolandosi quale ufficiale nella legione garibaldina. Auguri.

— L'annunziato banchetto per solennizzare il 48° anniversario della proclamazione della repubblica romana e promosso da questa Società dei veterani e reduci delle patrie battaglie e al quale interverrà l'on. Pantano, è stato rimandato per circostanze impreviste a domenica 16 corr.

Una tragedia d'amore a Milano

Fiera di beneficenza

MILANO, 6, ore 4 pom. — Stanotte, verso il tocco, Cesare Vezzani, lavorante parrucchiere venticinquenne, e Teresina Santini ventenne, si recarono all' Albergo San Gottardo, chiedendo ospitalità. Stamane alle 8,30 gli addetti all'Albergo udirono il rumore di diverse detonazioni provenienti dalla camera de' supposti sposi. Forzata la porta della stanza trovarono i due giovani ormai cadaveri immersi nel proprio sangue. Il giovanotto impugnava ancora in mano la rivoltella con cui aveva evidentemente ucciso la ragazza, e indi sè stesso. Sul tavolo furono trovate diverse lettere dirette ai genitori e ai parenti. Specie da una lettera della ragazza risulta che i due erano perdutamente innamorati e che si uccisero per le difficoltà opposte alla loro unione.

— Oggi alle 2 si inaugurò nel giardino della Villa Reale la fiera a beneficio dell' Associazione per la fanciullezza abbandonata. Si ammirano ricchi doni del Re e della Regina. Concorso animato. La villa dopo il 1881 non era stata più aperta al pubblico.

Le signore torinesi alla Principessa di Napoli

TORINO, 5. — (*Piero*). Sono 250 le signore torinesi della più eletta società che offrono, quale ricordo, un superbo *album* artistico, lavoro del Vezzosi.

L'*album* è di non poco pregio artistico. I disegni che contiene ad ogni pagina sono di Grosso, Delleani, Quadrone, Pasini, Giraldi, Garidano, Turletti, Viani, Carpanetto, Saccaggi, Bistolfi, Follini, Reduzzi, Chessa, Beccaria, Pellonera, Cavalieri, Rubino, Strasse, Arondo, Regrand, Calandra D. e Calandra E.

Come vedete, alla formazione di quest'*album* hanno lavorato i più bei nomi dell'arte torinese.

Il testo dell'indirizzo venne dettato dal senatore Sambuy.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI FOIANO

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 6, ore 1.15 pom. — (*Lando*). La seduta si apre alle ore 10,35.

La solita folla, fra cui diverse signore.

L'avvocato Severi chiede che a complemento delle memorie del maggiore Igino Neri lette ieri, si legga quello che è scritto su una busta che le racchiudeva. Sulla busta era scritto: « Da leggersi dopo la mia morte », intendendo significare che si trattava di un altro testamento.

A richiesta della parte civile il ragazzo Benedetto si allontana dalla sala.

Si leggono le lettere scritte dal maggiore al fratello. Nella prima lettera datata da Sinigaglia il maggiore dice che un'infame donna era andata a tormentarlo colà, facendo scandali, perchè le mantenesse il figlio.

L'autorità si incaricò di allontanarla. Ella però pretendeva una somma rilevante. Il maggiore dice che non voleva dargliela, perchè non si dubitasse che avesse la coscienza sporca. Avverte il fratello che la Ardizzone lo minacciava di recarsi a Foiano a portare il figlio alla madre di lui. Lo prega di incaricare il sindaco Nagari di farla arrestare se faceva questo.

In altra lettera il maggiore narra di una grave scenata fattagli dalla Ardizzone. Aveva saputo che, mentre essa aveva accettato mille lire per desistere da altre molestie, avrebbe però fatto peggio e portato il bambino alla madre. Avvertiva il fratello che la madre non si lasciasse carpire danaro da lei. Accenna a falsi testimoni provanti la sua paternità.

L' avvocato Rosadi dice che si leggano forte quelle parole falsi testimoni.

Il pubblico ministero esclama: Come se fossero permesse le ricerche sulla paternità.

L'avvocato Severi risponde: Non siamo noi che facciamo tali ricerche, fu la parte civile che le fece e indusse dei testimoni a tal uopo. Non ci siamo mai opposti malgrado fosse nostro diritto. Si pensa solo a una parte e non si considera la famiglia Neri assassinata, la madre morta di crepacuore e il maggiore Igino lo stesso.

Si leggono altre lettere.

L'avvocato Severi produce un brevetto di nomina del maggiore Igino ad aiutante di campo effettivo del duca d'Aosta e la nomina di aiutante di campo onorario; produce i brevetti allo scopo di provare che se la pubblica opinione era contraria al maggiore, come affermò il testimone Mazza, non lo si sarebbe nominato in quell'epoca aiutante di campo del fratello del Re.

Sorge un incidente fra il pubblico ministero, l'avvocato Severi e l'avvocato Tassi. Ristabilita la calma si chiama il testimone Giovanni Maria Mariotti, ex-carabiniere. Seppe che la Ardizzone raccontò a certa Marchetti che Nerino l'aveva minacciata con lo stocco. Seppe anche che la Nefroni trovò il bastone che fu gettato nel forno dal ragazzo Ardizzone. Gli disse la sera del fatto che ad uccidere la madre erano stati Neri, Magi e uno sconosciuto. Depone su altre circostanze note; Nerino, mostratogli lo stocco, domandò dove lo avevano trovato. Magi dinanzi allo stesso bastone rimase indifferente in modo che al testimone piacque poco.

Parla di un confronto fra Neri e la moglie Angioloni. Il Neri disse alla moglie:

— Vedi mi accusano anche di assassinio.

Il brigadiere Villa, richiamato, conferma ciò. Aggiunge che la Angioloni non rispose, che gli parve che tali parole fossero di rimprovero alla moglie.

Il teste Mariotti che fece parte del supplemento di istruttoria, conferma i primi tre verbali. Gli parve che il ragazzo dicesse sempre la verità. Dopo il fatto lo trovò presso la caserma.

Il testimone recandosi sul luogo, nel correre, cadde. Afferma che la zia Giglioni gli disse che Neri e Magi si erano allontanati per qualche secondo nel momento del fatto.

L'avvocato Donati vuole che ciò sia registrato a verbale.

A richiesta dell'avvocato Guiducci si registra anche che il testimone ha detto la Giglioni non averglì narrato, come fosse avvenuto il fatto.

×

Ore 4,15 pom.

L'udienza si riapre alle ore 2,35.

Artini Giovanni Battista, recluso, dice che il capoguardia Minutolo sequestrò nel carcere vari biglietti, pei quali poteva mandare in galera tutti e tre gli accusati.

Neri mandava anche del pane al Giorgi.

Le guardie ricevevano regali, come li ricevono sempre.

L'avvocato Severi vuole si legga la lettera scritta dall'Artini dal carcere al procuratore generale avvisandolo che i guardiani di Arezzo facevano negozi.

Si legge questa lettera, nella quale Artini diceva che avrebbe rivelato cose riferentisi al processo Neri.

L'avvocato Severi domanda perchè scrisse la lettera. Artini risponde che se avesse fatta quella denunzia ad Arezzo i guardiani non avrebbero recapitato la lettera al procuratore del re.

L'avvocato Severi dice che fu fatto un procedimento disciplinare contro la guardia Angiolo Romano; domanda quali risultati si ebbero.

Il presidente dice che nel processo non vi è nulla.

L'avvocato Severi domanda che si chiedano gli atti di tale inchiesta.

Dice intanto che sa essere contrari alle dichiarazioni del testimone. La procura generale deve saperne qualche cosa.

Aggiunge che l'autorità politica si è spinta a condurre a termine tale inchiesta perchè si pretendeva di avere in mano già tanto da colpire i guardiani delle carceri.

Il pubblico ministero dichiara che ciò che si è fatto è normale e niente clandestino.

A domanda dell'avv. Guiducci il testimone dice che non è vero che il Neri istigasse il Giorgi a volere accusare il Magi e accusare il Giorgi.

Tale dichiarazione si registra a verbale.

L'avv. Severi fa altre contestazioni.

Il presidente legge gl'interrogatorii scritti del testimone. Risulta da questi che il Giorgi disse a lui che non aveva visto chi aveva dato le stoccate e che dal Neri era stato pregato a non dire quello che aveva visto.

Il testimone apparteneva al corpo delle guardie di finanza e ne fu espulso.

×

Ore 5,25 pom.

Riccardo Pantocci, recluso, fu con Giorgi al carcere delle Murate un anno fa. Certo Cecco di Vivo chiedeva al Rossi un lapis perchè doveva scrivere un biglietto clandestino.

Seppe poi che questo biglietto fu scritto per incarico del Giorgi al Neri. Questo biglietto diceva che il Giorgi e la famiglia erano ammalati.

Neri ci pensasse.

Il testimone asserisce che Giorgi gli aveva confidato che doveva dare la colpa al Magi, salvando Neri.

L'imputato Giorgi nega di aver detto questo.

Francesco Gallorini già detenuto depone che sentì l'Artini che diceva a certo Bruschi che avrebbe palesato al procuratore del Re di certi biglietti sequestrati al Giorgi.

L'avv. Severi dice che si dimostrerà trattarsi di un complotto per mungere le tasche di Nerino.

Nasce per questa frase un incidente fra l'avvocato Tassi della parte civile e l'avv. Severi.

Il presidente minaccia di rinviare il processo. L'incidente termina.

Il teste Artini racconta altre irregolarità accadute nel carcere di Arezzo.

Ferdinando Bruschi, detenuto, ora compagno di Giorgi nel carcere di Arezzo. Giorgi gli raccontò il fatto dicendo che un signore e un servo tiravano sulla stessa donna e li sparti con una manata. Aveva visto il Neri con un bastone. Il Giorgi non gli disse che Nerino tirasse con lo stocco e che ricevesse da questi dei bigliettini.

L'avv. Duranti, che doveva confermare con la sua deposizione il Bruschi, invece dice il contrario, osserva che il Giorgi fu sempre veritiero.

L'avv. Severi legge un deposto scritto che conferma la contestazione fatta dal collega Duranti.

Augusto Fani, già detenuto, sostiene che il Nerino aveva mandato a dire al Giorgi che stesse zitto.

L'avv. Severi osserva che il testimone non diceva ciò che aveva deposto nello scritto, ma che il Giorgi gli aveva detto che il Nerino lo pregava di stare zitto.

Il testimone conferma il deposto scritto. Dice che fu incaricato dal Magi di portare un biglietto a certa Fracassi. Sentì dire che quel biglietto doveva recapitarsi alla moglie del Neri.

Nasce un piccolo incidente fra il pubblico ministero e la difesa, perchè questa afferma che il Giorgi ha sempre parlato del Magi, mai del Neri.

Cesare Bianchi fu in cella col Neri ed ebbe da esso dei sigari. Dice che il Giorgi gli confidò che il Neri gli aveva fatto dire che mantenesse sempre le stesse affermazioni. Uscendo lo avrebbe ricompensato.

Giorgi gli confidò anche che il Neri aveva uno stocco e il Magi un bastone. Aggiunge che Giorgi scrisse un biglietto alla sorella. Giorgi nega di avere scritto il biglietto. Nega di avere parlato di Nerino. Vide il Magi addosso alla Ardizzone con un'arma che non conosceva. Sostiene che il Bianchi è d'accordo con Artini perchè anarchici entrambi.

Bianchi nega di essere anarchico.

Angelo Finocchi, guardia carceraria. Fu detenuto nel carcere d'Arezzo.

Il pubblico ode.

Udì il Giorgi dire al Neri: Non abbia paura, a costo di rimanervi io. Neri mandava sigari al Giorgi. A domanda dell'avvocato Rosadi il testimone dice che era detenuto per mancato omicidio e tentata rapina. (Mormorio).

Il P. M. ritirò l'accusa.

L'avvocato Severi rileva che anche questo testimone smentisce Artini. Osserva che il testimone fino da quando era recluso aspirava a fare il carceriere. Aveva infatti fatto istanza a tal uopo.

Serafino Franchi era anche egli recluso. Udì il Giorgi dire al Neri: Stia sicuro che del male non gliene faccio.

Angelo Bigozzi è testimone della nuova istruzione.

Il pubblico ministero avverte che questo testimone mentre fu citato dalla accusa, deporrà per la difesa.

Altri, che furono citati perchè degni di fede, lo smentiranno. Fa le sue riserve a carico di questo testimonio.

Altri testimoni fanno deposizioni secondarie. La seduta procede stanca con divagazioni inconcludenti.

---

78 Appendice del 7 maggio 1896

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KEDJIL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

Un filosofo osservatore lo ha detto in un apologo divertente e molto notato.

« Avete osservato l'improvvisa arroganza del manovale incapace di ogni lavoro produttivo, a cui un « imprenditore mette in mano un pezzo di legno con « la consegna di allontanare il viandante distratto dal« l'armatura, eretta a ridosso del muro di una casa « che si demolisce o che si riatta?

« Udite con che tono imperativo dà il suo avvertimento:

« — Passate al largo!...

« Nell'udirlo si crederebbe, parola d'onore, che la « casa, la strada, il marciapiede siano suoi ».

Così è di tutti gli esseri inferiori ai quali il caso attribuisca una parvenza di autorità.

Sicchè la piccola Giovanna cerca invano di farsi ascoltare dal brigadiere, importante e maestoso come Giove Olimpico.

— Non si passa, le dice, pe-ren-to-ria-men-te.

— Camminate, si affretta a soggiungere un « sergent de ville », contento di mostrarsi zelante al cospetto del suo superiore gerarchico.

Ma il movente che ha sostenuto i due ragazzi è così potente che osano resistere.

Giovanna protesta.

Si tratta della vita di un innocente... ella ne possiede le prove.

Ella implora, ella piange, mentre Giorgio impotente a farsi intendere, esprime la propria indignazione con gesti supplichevoli.

Questo spettacolo ha destato in breve l'attenzione generale.

Dei *reporters*, curiosi per mestiere, si sono avvicinati.

Uno ha letto le carte che porta in mano il piccolo Giorgio.

La sua fantasia, sempre alle vedette, ha ben presto architettato un romanzo da appendice.

Egli crede alla sincerità dei ragazzi.

Forse che a quell'età si inventano di simili cose?

Franco ed ardito, corre da un ufficiale di pace che conosce un pochino.

Con foga meridionale gli narra quello che è accaduto, e lo trascina verso Giorgio e Giovanna in lagrime.

L'ufficiale di pace è un brav' uomo. E' commosso dalle lagrime che vede spargere: interroga dolcemente Giovanna, che si rivolge a Giorgio.

— E' muto - gli dice Giovanna. - E' il figlio del condannato.

Un grande movimento di pietà si determina fra gli astanti.

Gli stessi poliziotti sentono un brivido nell'ossa.

— Se lo avessi saputo!... - mormora il brigadiere.

Giovanna prosegue:

— E' mio cugino... suo padre è innocente... ne portiamo ai giudici la prova.

L'ufficiale di pace prende la dichiarazione di Mattia Bordier e la legge.

Come mai i ragazzi sono in possesso di questa carta? Dove è la prova della sua autenticità?

Vuol saperlo ed interroga Giovanna.

Questa, per un ultimo scrupolo, vuol mantenere la promessa fatta a Mattia Bordier; si reputa, malgrado tutto, legata da quel giuramento.

Narra la scena del giardino che ha rivelato loro quello che ignoravano, ma non può indicare l'assassino.

Una reticenza che la rendono sospetta di mendacio.

E, come già il presidente della Corte d'assise, l'ufficiale di polizia è ben presto convinto che, in fondo, questa storiella, così poco verosimile, non sia che una invenzione dovuta alla pietà figliale dei ragazzi bramosi di tentare un ultimo sforzo.

Questa opinione è del resto condivisa dagli stessi che, poco prima, avevano parteggiato per essi.

Cercano allontanarli con buone parole.

Ma così insistono: vogliono parlare al giudice.

— A che prò? dice loro infine l'ufficiale di pace commosso.

« E' troppo tardi.

« E poi, dov'è questo Bordier?... dato pure che esista... »

Un incidente nuovo. Inaspettato accadde allora.

Un uomo, con la testa fasciata, ha pur traversato la folla.

Si è slanciato verso il sito dove ha scorto i ragazzi ed ha udito le ultime parole dell'ufficiale di pace.

— Sì che Mattia Bordier esiste - esclama il nuovo venuto - quella canaglia!...

E, mostrando la fronte insanguinata, soggiunge:

— E la prova si è che ha tentato di assassinarmi.

Adesso lo stupore è al colmo.

— Conducetemi dal procuratore della Repubblica, prosegue il ferito che, i lettori lo hanno indovinato, non è altri che Narciso Blomet.

« Gli dirò tutto... Patarot è innocente. »

Come è facile immaginarsi, la folla si è ammassata attorno al gruppo.

Di bocca in bocca la notizia si è sparsa con la velocità del fulmine.

Un'ineffabile emozione stringe fortemente tutti i cuori.

Nessuno adesso pensa più ad un colpo di scena preparato per ritardare l'esecuzione.

Del resto un agente accompagna il ferito e narra che lo ha trovato privo di sensi, colpito da una palla di rivoltella in fronte, nel mezzo di una strada poco lontana.

Portato ad un posto di polizia il ferito è stato medicato; poi, riavutosi, ha dichiarato di essere stato colpito dall'autore dell'assassinio della festa di Montmartre.

Ha chiesto quindi di essere condotto alla Roquette davanti ai magistrati, per delle rivelazioni da fare.

Il brigadiere ha incaricato lui di accompagnarlo... ed eccolo qua.

L'ufficiale di pace non resiste più.

Fa entrare i fanciulli ed il ferito nel circolo riservato alla stampa, li affida alla custodia degli agenti e corre a fare il suo rapporto al commissario di servizio.

Questi sulle prime si meraviglia.

Siccome non ha udito nè il racconto di Giovanna, nè quello di Blomet, è ben lungi dal partecipare all'emozione generale.

E poi tutto ciò gli sembra molto straordinario.

Nondimeno si reca egli pure a interrogare i ragazzi e Blomet... ma questi non possono che ripetere quanto hanno già detto.

— Dov'è dunque questo Mattia Bordier? - domanda il commissario, il quale non vorrebbe altro che essere convinto.

Ahimè! lo ignorano.

— Mi ha svaligiato per fuggire ed ha tentato di uccidermi - afferma Blomet.

« Egli si faceva chiamare Pietro Keraniou, che è il nome di un uomo del quale rubò le carte, facendosi così passare per il padre di questa fanciulla e per lo zio di questo povero ragazzo di cui ha assassinato la madre per appropriarsene il denaro, ed il padre del quale, vittima di circostanze destramente combinate, fu condannato ingiustamente.

Giovanna conferma il drammatico racconto di Blomet.

Ella aveva promesso all'individuo, che aveva creduto che fosse suo padre, di tacerne il nome.

Ma poichè ora lo si conosce, non ha più alcuna ragione per tenerlo nascosto.

E' Pietro Keraniou.

Il commissario, quantunque non ancora interamente convinto, crede nondimeno suo dovere di informarne immediatamente i magistrati riuniti attualmente nella prigione, e vi si reca di corsa.

La speranza rinasce nel cuore di Giorgio e di Giovanna, e Blomet è contento.

Se in tutto questo affare non si è mostrato di una correttezza assoluta, crede di aver riparato in parte al fallo commesso salvando l'innocente che stava per perire.

XII.

L'ultima toletta

Mentre questi avvenimenti succedevano in piazza della Roquette, il dramma terribile continuava entro la prigione.

Il condannato, al quale il cappellano aveva fatto sperare la visita di suo figlio, l'aveva lungamente aspettato; poscia l'ora tarda gli aveva fatto supporre che la visita avrebbe avuto luogo il giorno dopo e, coricatosi, si era addormentato con questo consolante pensiero.

Un sogno incantevole aveva evocato per lo sventurato i tempi benedetti e lontani in cui viveva felice fra sua moglie e suo figlio, contento del presente... senza pensieri per il domani, pieno di fiducia e di speranza per l'avvenire.

Li rivedeva ambedue — lei e lui — la sua dolce e coraggiosa compagna ed il figlio suo adorato, ed il suo volto calmo, pacifico, sereno, sembrava sorridere dolcemente a qualche deliziosa visione.

Ma mentre egli dorme nella sua cella, i suoi custodi vegliano.

PROCESSO FALCONE-ALTIMARI

(Nostro teleg. part.)

COSENZA, 6, ore 11 ant. — La sera del 13 dicembre, in Acri, il sig. Francesco Falcone cadeva nella propria casa, vittima del pugnale di un assassino. Il truce fatto impressionò e addolorò profondamente l'intera provincia perchè Francesco Falcone, oltre all'appartenere ad una famiglia illustre e doviziosa e all'esser fratello di Battista Falcone, il glorioso caduto di Sapri, era egli stesso una spiccata personalità, perocchè a lui, ventitreenne appena, nel 1860, Garibaldi conferì il grado di colonnello degli zuavi, alla testa dei quali combattè da prode soldato e da abile condottiero.

Ecco riassunto in brevi tratti l'atto d'accusa.

Nel filatoio del sig. Falcone lavoravano due giovinette, figlie di un tal Giuseppe Altimari di anni 51, stalliere. La sera del 13 dicembre l'Altimari si presentava al Falcone ed insisteva perchè si sistemassero i conti per il lavoro prestato dalle figlie nel filatoio. Il Falcone, che era tornato in quel momento da una passeggiata a cavallo, e si sentiva perciò stanco, rispose che i conti li avrebbe sistemati all'indomani; ma poichè l'Altimari persisteva con modi arroganti, il Falcone lo invitò ad uscire e a cercarsi un altro luogo per digerire la sbornia. Successe uno scambio di parole vivaci; dopo di che, improvvisamente, l'Altimari estrasse di sotto al mantello un grosso pugnale e si avventò sul Falcone immergendogli il ferro nella regione epigastrica. Il Falcone morì dopo due giorni, l'Altimari si costituì il 16 dicembre ai carabinieri di Cosenza.

L'istruttoria, con largo corredo di testimoni, ha assodato che l'Altimari, sin da parecchi giorni prima del fatto, avea formato il disegno di disfarsi del Falcone — cosa che avea manifestato a diverse persone. — Ieri dinanzi a questa Corte d'assise è cominciato lo svolgimento del processo.

Presiede la Corte il cav. Crucinio, coi giudici Colonna e Conforti; P. M. l'avv. cav. Perfetti; difensori della Parte civile l'avv. Alimena e l'avv. Serra; difendono l'imputato gli avvocati Spizzirri e Santelli.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**.
Seduta del 6 maggio 1897.

Aula quasi vuota. Banco dei ministri deserto.

Dopo la lettura del processo verbale, l'on. **Miniscalchi** comunica un riassunto interminabile di qualche centinaio di petizioni, delle quali molto probabilmente non si parlerà mai più.

Frattanto compariscono nell'aula il presidente del Consiglio e gli on. ministri Branca, Luzzatti, Costa e Guicciardini.

Si leggono anche alcuni congedi utili per la fabbricazione del numero legale, quindi il **Presidente** comunica vari disegni di legge d'iniziativa parlamentare ammessi stamane alla lettura dagli uffici.

×

Spedizione Bottego.

Interrogante l'on. **Oliva**, il quale desidera anche sapere quali provvedimenti il ministro degli esteri creda di dover prendere per quanto riguarda i superstiti della spedizione.

L'on. **Bonin** fra la generale attenzione spiega lo scopo di alta importanza geografica e commerciale, assuntosi dalla spedizione del capitano Bottego. Si trattava di fondare una stazione a Lug sul Giuba nella Somalia italiana per farvi convergere i ricchi prodotti dei Borana e dei Galla e dirigerli al Benadir; esplorare i bacini del Gana (uno dei rami del Giuba) e dell'Omo, risolvendo il problema della sua defluenza; proseguire nella ricognizione delle regioni tra il Nilo e il lago Rodolfo.

Fondata la stazione di Lug, che ora dipende dal governo, rimaneva da svolgere il programma scientifico al quale era unicamente diretta la spedizione.

Cómpito pietoso di essa era anche quello di visitare la tomba e trasportare, possibilmente, nel regno i resti mortali del principe Eugenio Ruspoli caduto vittima di un accidente di caccia negli Amara Burgi.

La spedizione aveva lasciato Brava nel Benadir il 12 ottobre 1895, aveva raggiunto Lug il 18 novembre, vi aveva fondato la stazione commerciale sotto gli ordini del capitano Ferrandi, e ne era partita il 27 dicembre con 160 uomini di scorta, proseguendo lungo il Ganane e il Gana.

La Società geografica aveva a varie riprese ricevuto dirette buone notizie dalla spedizione. Le ultime, in data di Sancurar (alto Gana) 22 febbraio 1896, le erano pervenute nel giugno, quando essa aveva, fin dal marzo, provveduto ad informare il capitano Bottego dei tristi casi dell'Eritrea con un corriere rapido che, giunto a Lug nel maggio, era stato subito fatto proseguire per raggiungere la spedizione.

Intanto, informazioni indirette da Lug (agosto 1896) e da Zanzibar (ottobre 1896) recavano che la spedizione era a sud del lago Rodolfo sulla via del ritorno. Questo ritardando, si cercò di averne spiegazione per mezzo delle autorità coloniali britanniche, germaniche e dello Stato del Congo.

E, mentre, nell'aprile scorso, giungeva da Kisimaio e da Londra la conferma che la spedizione procedeva verso la costa dell'Oceano indiano, un telegramma del maggiore Nerazzini del 28 aprile scorso ci dava il triste annuncio in seguito ad una lettera di Menelich alle notizie arrecate dalla quale, per quanto ripugna al nostro cuore di chiuderci alla speranza, non si può ragionevolmente negar fede che la spedizione aveva avuto un conflitto alla frontiera etiopica verso il Baro: il capitano Vittorio Bottego era caduto, due altri italiani erano prigionieri.

Del quarto italiano facente parte della spedizione nessuna notizia.

Questi i fatti, in base alle informazioni incomplete che finora ci sono pervenute. Riserviamo il giudizio su di essi al tempo in cui avremo gli elementi necessari per rendercene conto.

Il governo ha intanto dato opportune istruzioni al maggiore Nerazzini, interessandolo alla sorte dei superstiti, anche per il ricupero, se possibile, del materiale della spedizione.

E' in noi grande il rimpianto per la perdita di un valoroso esploratore come era Vittorio Bottego, e forte il desiderio che, in tanta iattura, non sia almeno andata perduta alla scienza l'opera della spedizione.

Sono certo che la Camera dividerà il profondo rammarico del governo per l'annuncio della perdita del capitano Bottego, di questa generosa e nobile figura di soldato e di esploratore che con tanta perseveranza ed ardire e con una abnegazione che giunse fino al sacrificio della vita proseguì per sì lunghi anni l'altissimo ideale che veniva risolto per opera d'italiani il più arduo problema geografico che ancora serbi il continente africano che ora si annunzia caduto vittima del grande amore che portava alla scienza e alla patria. (Bene! Bravo!)

L'on. **Oliva** ringrazia, e si riserva di occuparsi della grave questione quando si discuterà la politica coloniale.

Intanto sente il dovere di mandare al padre ottuagenario del valoroso capitano, a nome della Camera, le sue condoglianze.

L'on. **Bonin** si associa di gran cuore.

×

L'on. **Serena** all'on. Di Sant'Onofrio, che vuol sapere in base a quale legge si è imposta in taluni Comuni della Sicilia, sotto pretesto di anagrafe, una tassa di bollo governativo sul bestiame bovino, ovino e cavallino, risponde che scopo del provvedimento è la soppressione dell'*abigeato*.

Del resto non si tratta di una vera tassa, ma di disposizione che il regio commissario poteva prendere nell'interesse della pubblica sicurezza nell'isola. E i resultati sono riusciti soddisfacenti.

L'on. **Di Sant'Onofrio** non è soddisfatto della risposta e cita fatti numerosi per dimostrare che si è applicata una tassa nuova, senza il voto del Parlamento. (Sensazione). Deplora che si sia creato un bollo che non porta l'effigie del Re, ma quella della Trinacria, come se la nobile isola non facesse parte dell'Italia! (Approvazioni vivissime).

×

Pressioni elettorali.

L'on. **Serena** risponde ad un'interrogazione presentata dall'on. Di San Giuliano al ministro dell'interno «per sapere se intenda allontanare dalla provincia di Catania i funzionari contro i quali pendono processi penali per reati previsti dalla legge elettorale politica.»

Egli non sa precisamente a quali funzionari si alluda; comunque attenendosi all'affermazione dell'interrogante, che cioè siano pendenti dei procedimenti penali, il governo non può abbandonare il sistema di tenersi estraneo a tutto ciò che può avere una qualche relazione con essi.

Onor. **Di San Giuliano**. Il funzionario di cui si tratta nella mia interrogazione è il delegato di P. S. di Giarrè, che per far eleggere il candidato ministeriale si è reso colpevole di diversi reati, sui quali dovrà pronunciarsi l'autorità giudiziaria.

Fra gli altri abusi — secondo l'interrogante — il delegato suddetto avrebbe steso un cordone militare dinanzi alla casa comunale, ove erano le sezioni elettorali, per vietarne l'accesso agli elettori che sapeva contrari al candidato ministeriale.

Non avrebbe permesso di rientrare nell'aula della votazione neppure a certo Domenico Di Mauro scrutatore della minoranza.

Questo funzionario, che si trova sempre a Giarrè, turba il libero procedimento dell'istruttoria esercitando pressioni e minaccie sulle persone chiamate a testimoniare intorno ai fatti lamentati.

Il governo mantenendolo in quel posto non fa che confermare quanto lo stesso delegato disse all'avv. Vincenzo Barbagallo, cui dichiarò ch'egli agì sempre in base ad ordini scritti dei suoi superiori.

Del resto — conclude — il delegato di Giarrè non è il solo funzionario della provincia di Catania sottoposto a procedimento penale: v'ha pure il prefetto Dall'Olio, a querela dell'on. Bonaiuto.

×

I medici stranieri.

L'on. **Santini** (è la giornata dei santi) ha interrogato il ministero dell'interno e della pubblica istruzione «se in presenza del continuo e sempre maggiore abuso professionale per parte di medici stranieri, mentre i loro governi non consentono ai medici italiani, esercenti all'estero, la reciprocanza, esigendo, invece, da essi esami ed ogni altro titolo accademico e non riconoscendo quelli italiani, non credano modificare l'art. 28 della vigente legge sanitaria.»

L'on. **Serena** risponde annunciando che il governo intende di presentare una modificazione alla legge sanitaria precisamente in ordine all'esercizio della professione dei medici stranieri in Italia.

L'on. **Santini** prende atto e ringrazia.

×

Una breve parentesi. Si procede a una votazione di ballottaggio tra gli on. Santini e Colonna per la nomina di un secondo membro componente il Consiglio di amministrazione del fondo di religione e di beneficenza della città di Roma.

A primo scrutinio fu eletto l'on. Caetani. L'on. Colonna ebbe 115 voti e l'on. Santini 46.

Un altro ballottaggio ha luogo per la nomina di tre commissari di vigilanza nell'amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

A primo scrutinio ebbero voti gli onorevoli: Mestica 126, Tecchio 124, Valli Eugenio 54, Pastore 21, Caetani 3, Conti 3.

Il ministro **Prinetti** presenta una relazione sull'andamento delle opere edilizie nella capitale del Regno.

×

Si fa un po' di conversazione, quindi si ritorna alla discussione delle modificazione alla legge sull'ordinamento dell'esercito.

L'on. **Marazzi** con una voce squillante e scatti, come se si trovasse a comandare un battaglione, incomincia il suo discorso.

Egli non crede si debba copiare pedissequamente ciò che si fa dalle nazioni estere, poichè tra esse e l'Italia corrono enormi differenze di problemi tecnici, determinate dalla diversità delle sue condizioni geografiche.

Lamenta che da alcuni si faccia ben poco calcolo del numero e sostiene che anche fissando a 100 mila uomini il contingente annuale, non si arriva ad interpretare lo spirito del servizio obbligatorio.

L'oratore vagheggia una difesa assoluta della zona di confine poichè è persuaso che una guerra in Italia, non possa decidersi con poche e grandi battaglie.

Confuta le idee sostenute dall'on. Colombo, affermando che furono appunto quelle idee che prepararono alla Francia i disastri del '70; quindi passa ad enumerare i benefici tecnici e finanziari del sistema territoriale.

E dopo avere accennato alle riforme da adottarsi nei varî corpi d'esercito nel senso di renderli più utili in caso di guerra e meno dispendiosi in tempo di pace, termina concludendo che voterà a favore del progetto Pelloux.

L'on. Marazzi ha parlato per più di due ore.

L'on. **Carmine** si affretta subito a constatare la la sproporzione manifesta tra l'aumento di spesa richiesto dal progetto in questione e le condizioni del nostro bilancio, e basandosi su questo concetto fondamentale trova modo di difendere il progetto Ricotti, che incontrò a suo tempo anche l'approvazione dell'on. Di Rudinì.

Trova ingiustificabile questo mutamento d'opinioni nel presidente del Consiglio, malgrado l'on. Luzzatti con meravigliosa abilità abbia voluto dimostrare che al bilancio non mancherà il sospirato pareggio anche dopo le maggiori somme richieste dal ministro della guerra.

L'oratore non nega che si debba tener conto delle varie esigenze tecniche dal punto di vista della politica militare, ma opina che non sia nemmeno permesso disinteressarsi della potenzialità economica del paese. E con parola precisa, stringente fa un quadro delle condizioni economiche punto liete che traversa in questo momento l'Italia.

Noi avremmo dovuto — prosegue — proporci di diminuire sensibilmente le spese, allo scopo di avviarci all'alleggerimento graduale dei più gravosi tributi, mentre un Ministero presieduto dall'on. Di Rudinì, salutato al suo nascere come l'instauratore di una politica di raccoglimento, viene adesso a chiedere un aumento nelle spese militari.

Per conto mio — conclude — mi manterrò sempre fautore di quella politica modesta, sicura di fare con essa il vantaggio dell'esercito e della patria. (Bravo, bene!)

Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.

×

La questione dei disoccupati e i lavori di Roma. Interrogante l'on. Mazza.

L'on. **Prinetti** fa sapere quanto il ministero ha fatto per sollecitare l'esecuzione dei lavori del palazzo di giustizia.

Del resto trattandosi di un'opera di 10 milioni è compatibile che l'assuntore non abbia ancora potuto su due piedi metter mano ai lavori.

In ogni modo interessandosi della sorte di molti operai il Ministero ha interrogato l'appaltatore, il quale ha formalmente promesso che negli ultimi di maggio o nei primi del mese ventaro si avrà una ripresa di lavori al palazzo di giustizia.

Riguardo poi alle opere da eseguire per il Lungo Tevere, mancano per la maggior parte di esse perfino i disegni.

L'on. **Mazza** si meraviglia di quest'ultima affermazione del ministro, ma non crede opportuno per oggi fermarvisi troppo.

Risponderà solo a ciò che l'on. Prinetti ha detto in ordine ai lavori del palazzo di giustizia.

Accenna alle condizioni miserevoli dei molti disoccupati e ricorda come essi fino ad ora siano stati lusingati con promesse, che non vennero mai mantenute.

Il Governo — conclude — avrebbe potuto due mesi fa preoccuparsi della necessità di iniziare i lavori con la massima sollecitudine, ed è — secondo me — una colpa grave il non averlo fatto.

Una voce: Allora c'erano le elezioni!

L'on. **Prinetti** replica che il Governo non poteva imporre all'appaltatore obblighi che non erano stabiliti nei capitolati d'appalto.

×

Un tema per componimento scolastico.

L'on. **Galimberti** risponde all'on. Martini circa ad un tema assegnato per componimento alle alunne di una scuola di Roma. Il tema era questo: *Sul punto di uccidersi.*

Il sottosegretario al ministero della P. I. fa notare che la scuola non è nel novero di quelle che sono alla dipendenza del governo. Nondimeno si è interessato di richiamare subito il professore il quale non è una delle ultime glorie letterarie italiane, e da lui ha avuto spiegazioni tali da convincerlo che quel tema dato in quella forma doveva riuscire moralissimo.

Si tratta dunque di un malinteso che può offrir materia a qualche giornale umoristico, ma non a censure serie e giustificate.

L'on. **Martini** ha provato una ben triste impressione nel sapere che in una scuola si sia dato un tema di quel genere, ma forse non ne avrebbe fatto argomento ad un'interrogazione se non avesse saputo che altri temi anche peggiori sono stati assegnati e per giunta in scuole femminili.

Voci. Quale! Quale! Si spieghi!

On. **Martini**. Un altro tema sarebbe stato questo: *Adulterio e Lussuria*. (Uh! Uh! rumori immensi).

On. **Morandi**. E' stato ingannato!

On. **Martini**. Può anch'essere, ma non è men vero che nelle nostre scuole si danno temi che non rispondono a nessun concetto nè morale nè didattico. E quando si danno a svolgere simili argomenti nelle nostre scuole non bisogna meravigliarsi se i padri di famiglia preferiscono le scuole clericali! (Applausi e approvazioni vivissime).

On. **Galimberti**. Risponde con una certa vivacità smentendo assolutamente l'asserzione che in una scuola d'Italia sia stato dato a delle giovinette il tema immorale a cui ha accennato l'onorevole Martini.

E alle 7.20 ce ne andiamo.

CRONACA DI ROMA

ECHI DELL'ATTENTATO

Le indagini della polizia — Una nuova traccia?

Gli arrestati Pietro Collabona e Federico Gudini, che passarono la mattina del 22 insieme all'Acciarito, sono sempre a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Benchè l'autorità giudiziaria, per quanto riguarda l'Acciarito, abbia chiusa l'istruttoria del processo, la questura sta ancora lavorando attivamente intorno all'ipotesi che l'Acciarito abbia dei complici.

Oggi siamo venuti a conoscenza di un fatto che potrebbe dare qualche traccia sulle origini dell'attentato.

Ecco quanto ci è stato riferito:

Il giorno stesso dell'attentato, due ragazzi che frequentano una scuola municipale, si trovavano, essendo giorno di vacanza, insieme col padre a raccogliere, fuori porta San Giovanni, della gramigna in un prato presso Pontelungo.

Tornati alla scuola il giorno dopo, i due ragazzi narrarono ai loro compagni di aver veduto cinque individui, riuniti dietro una siepe, far la conta e designare uno di loro con queste parole: — E' toccato a te.

Quello a cui sarebbe toccata la conta, scavalcò la siepe, e gli altri si diressero a Roma per via Appia Nuova.

Informato di questo fatto il maestro della classe, interrogò subito i due allievi e fece il suo rapporto al capo dell'ufficio dell'istruzione pubblica municipale.

Questi ne informò il sindaco, principe Ruspoli, il quale si recò per un abboccamento dall'on. Di Rudinì.

Sappiamo che la sezione di P. S. dell'Esquilino venne incaricata delle relative indagini e ne fece anche rapporto. Ma l'autorità di P. S. e quella municipale, presso le quali ci siamo recati per informazioni, mantengono il più assoluto silenzio, pur confermandoci il fatto nelle sue generalità.

×

Un nostro *reporter* è riuscito, dopo molte ricerche, a trovare e a parlare coi due ragazzi, che sono Gregorio ed Enrico Nati, il primo di 10, il secondo di 8 anni, e che abitano in piazza Santa Croce in Gerusalemme, lettera A, n. 6.

Essi hanno confermato il racconto che avevano fatto alla scuola dove vanno, in piazza Santa Croce in Gerusalemme, n. 8, e di aver detto di quella conta al loro maestro, signor Bondi. Ma poi insistendo il nostro *reporter* sulle domande, i due piccoli Nati — due ragazzetti scalzi e dalla faccia furbe — si son messi a dire che così forse avevano esagerato, che quella conta certo c'era stata, ma quei quattro non li avevano veduti loro, bensì altri ragazzi che l'avevano poi ripetuto.

Ed avendo il nostro *reporter* insistito a chiedere chi erano quei ragazzi, i due Nati hanno risposto:

— Noi avevamo tanto da fare! Dovevamo andare alle Capannelle a vender erba pei cavalli.

E non vollero aggiungere di più; ma la contraddizione del loro spontaneo racconto di giorni sono e della reticenza di adesso è evidente.

Certo qualcuno avrà loro detto di non impicciarsi più oltre del fatto.

Una circostanza: il giorno dopo che i due Nati avevano fatto il racconto al maestro, essi non si recarono a scuola.

Il direttore della scuola, signor Buscaglione, che abbiamo interrogato, ha confermato i fatti da noi narrati, aggiungendoci che il maestro Bondi è stato interrogato dal comm. Alfazio e i due ragazzi da un delegato di pubblica sicurezza.

GLI OPERAI DISOCCUPATI

La Commissione degli operai disoccupati, composta di Temistocle Giorgetti, Vittorio Attili e Battista Lollo, Epaminonda Tonelli, Giuseppe Penna, Michele di Marco e Paolo Piermondi, si recò stamane alle 10 1/2 a palazzo Braschi. Fu introdotta dall'ispettore Calabresi, ma non la ricevette il ministro, bensì il sottosegretario, on. Serena.

Il colloquio durò a lungo fino dopo le 12.

Alle 3, cinquecento operai attendevano la risposta del ministro dell'interno fuori di porta S. Giovanni, parte fuori, parte entro il locale della Cooperativa dei carrettieri. V'era grande apparato di forza e di guardie nei dintorni, agli ordini del capitano Santoni, dell'ispettore Zalotti e di alcuni delegati. La Commissione degli operai giunse alle 3.

Hanno parlato per gli altri Morani, Tonelli e Penna. Dissero che l'onorevole Serena li aveva ricevuti benevolmente, promettendo di occuparsi della loro sorte, prendendo accordi con il ministero dei lavori pubblici e con l'impresa assuntrice dei lavori del palazzo di giustizia.

Queste risposte non andavano a genio a qualcuno degli intervenuti, e si cominciò ad urlare:

— Andiamo a Montecitorio!

Qualcuno cerca di persuaderli ad andarci domani. Altri insistono:

— No, bisogna andarci subito.

Ed escono in gruppo dirigendosi verso porta S. Giovanni.

Naturalmente l'ispettore di P. S. ha provveduto sbarrando la porta.

E' nato un po' di parapiglia, sono stati arrestati subito 6 operai, condotti negli uffici della barriera daziaria, e perquisiti.

Intanto però si prepara un colpo di scena: suona il campanello del telefono dell'ufficio daziario.

E' il comm. Martelli che comunica una notizia da dare agli operai.

Il capitano Santoni, dopo di averla appresa si fa in mezzo agli operai e la legge; è la seguente:

S. E. il ministro dei lavori pubblici ha assicurato che non esistono difficoltà ed inciampi perchè siano avviati i lavori al palazzo di giustizia e che se l'impresa non vi ha ancora dato mano, ciò deriva unicamente dalla ristrettezza del tempo essendo trascorsi solo 20 giorni dacchè il contratto venne stipulato. Non sarebbe quindi giustificata l'agitazione degli operai, nè hanno fondamento le voci messe in giro, sorte ad arte, che l'impresa cioè col contratto fatto, non possa riuscire negli impegni assunti.

Gli operai avranno presto l'occupazione ed intanto domani saranno annunziati alcuni lavori per la sistemazione di piazza Cavour, come pure fra pochissimi giorni cominceranno i lavori per un lotto di 100,000 lire del collettore del Tevere.

Martelli.

Gli operai udita questa comunicazione, decidono di sciogliersi pacificamente, attendendo domani.

Intanto, pel timore che gli operai facessero irruzione da porta San Giovanni, si era sparso un po' d'allarme in città. Alcuni negozi si chiusero, fra i quali quelli dei fratelli Finocchi.

ANCORA IL DETENUTO morto a San Michele

L'inchiesta dell'autorità giudiziaria intorno alla misteriosa morte del Romeo Frezzi nel carcere di S. Michele, e per la quale il ministro Costa pronunziò alla Camera, ieri, le gravi parole che i lettori sanno, ha proseguito anche oggi; e ci auguriamo riesca prontamente a far la luce.

Il curioso è che la versione del fatto continua a mutare, malgrado che alle altre versioni, da noi riferite, fosse stato dato completo carattere di autenticità dal libro della questura. Adesso, il Frezzi, approfittando che solo era stato lasciato a prendere aria fuori della cella (cella a pianterreno) si sarebbe arrampicato sino al piano delle celle superiori valendosi di una inferriata e di lassù si sarebbe precipitato.

L'altezza è di 6 metri. Resta ora a vedersi, non solo come il Frezzi abbia potuto abbandonarsi a quella ginnastica non visto da alcuno, nel momento in cui la sorveglianza su di lui doveva essere più viva, ma anche data l'attendibilità di questa nuova versione, come, cadendo da un'altezza di 6 metri, un corpo umano possa ridursi nello stato di poltiglia accertato dall'autopsia giudiziaria.

Si dice poi che sia stata sequestrata la branda della cella dove ha dormito il Frezzi, perchè trovata con macchie di sangue.

Consiglio comunale. — Domani sera, alle 6 e mezzo, si aduna in seduta pubblica il Consiglio comunale.

Gli arrolamenti per la Grecia. — La polizia fece una perquisizione in casa dell'avv. Pozzi, del colonnello Bertet e del signor Mongini per sequestrare le corrispondenze riguardanti gli arrolamenti dei volontari italiani per la Grecia.

In casa del Mongini non fu trovato nulla.

Le perquisizioni furono fatte per ordine del giudice istruttore cav. Tempestini dai delegati Peralta e Tarchiaro.

Ancora dell'omicidio in Trastevere. — Dietro attive indagini del delegato Lodi, della sezione Trastevere, iersera furono arrestati i seguenti individui che facevano parte della comitiva dalla quale partì la coltellata che uccise il macellaio Romeo [illegible].

Farina Ettore, Lorenzo Bennani, Giuseppe Liverani, Domenico Pietrangeli e Carlo Barosi, tutti sui 20 anni e romani.

Tentati suicidii. — In via dei Serpenti, n. 39, l'impiegato straordinario al ministero d'agricoltura, industria e commercio, Alberto Donati di 34 anni, per dispiaceri di famiglia ha tentato iersera alle 8 di suicidarsi bevendo una soluzione di stricnina. All'ospedale della Consolazione i medici dubitano che possa salvarsi.

— Stanotte alle 10 fu accompagnato all'ospedale di Santo Spirito dalla madre Amalia, il diciottenne Ubaldo Bali abitante in via Cola da Rienzo, n. 119. Spinto dall'estrema miseria aveva ingoiato del liquore arsenicale. I medici si riservarono il giudizio.

— Stamane alle 10 certa Ada Lotti, di 16 anni, nella sua abitazione in via Tasso n. 42, per dispiaceri di famiglia ha tentato di suicidarsi bevendo del sublimato corrosivo.

Dai medici dell'ospedale di Sant'Antonio è stata messa fuori di pericolo.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Venezia, 6, ore 3.40 pom. — *Ammutinamento di carcerati.* — I detenuti delle carceri di San Marco si ammutinarono pel cattivo trattamento e l'asprezza dei capi-guardiani. Ruppero bottiglie, bicchieri e altri oggetti. Si chiamò un rinforzo di guardie e carabinieri. La rivolta fu sedata mandando 18 dei più pericolosi alle carceri della Giudecca.

Ferrara, 6, ore 2.50 pom. — *Sindaco.* — A sindaco di Ferrara oggi il Consiglio comunale nominò il prof. avv. Giovanni Martinelli.

Cagliari, 6. — *Latitante ucciso.* — Ieri in territorio Teulenia, circondario di Lanusei, avvenne un conflitto col latitante Puddu Curziotu da Ulassai che rimase ucciso.

I militari rimasero illesi.

Furono arrestati anche tre favoreggiatori.

Prato, 5. — *Monumento a Mazzoni.* — Domenica prossima 9 corr. sarà inaugurato in piazza del Duomo il monumento al patriota Giuseppe Mazzoni, opera dello scultore prof. Alessandro Lazzerini.

Morto sotto il treno. — Stamani presso la nostra stazione ferroviaria, il treno delle 9 e 35 investiva la guardia ecocentrica Francesco Savigni. Questi, essendo troppo vicino al binario al passaggio del convoglio e non fattaci attenzione, fu investito per la giacca e tratto fra le ruote. Morì sull'istante.

Il disgraziato lascia la moglie e figli.

SPORT

LA SECONDA GIORNATA DI CORSE ALLE CASCINE

FIRENZE, 6, ore 7 pom. — *(Lavio).* Il tempo si è mantenuto buono fino alle tre. Al principio delle corse si addensano delle nubi e vi è minaccia di pioggia.

Il concorso è numeroso. Moltissime signore eleganti.

Prima corsa. — Premio **Circolo dell'Unione** L. 3000.

Inscritti: 1. *Walton*, Cacace-Gandara — 2. *Ghe Ghe*, Razza Volta — 3. *Goldoni*, Thomas Rook — 4. *Varese*, Costanzo Sineni — 5. *Hareng*, Razza di Carmignano — 6. *Don Pedro*, cav. G. Calzolaio — 7. *Figurine*, cav. Cesare Ranucci.

Si ritirano: *Varesa, Hareng, Figurine*. Giunge facilmente 1.o *Goldoni*, 2.o *Ghe Ghe*, 3.o *Don Pedro*.

Seconda corsa. — **Premio di gentlemen riders** (oggetto d'arte del valore di L. 1000 per Hacks) — Hacks-Handicap ascendente. — Inscritti: 1. *Ruggero*, barone A. Silvestri — 2. *Palombaro*, marchese di Serramezzana-Flori — 3. *Dittatore*, conte Massari Zavaglia.

Corrono tutti. Giunge primo *Dittatore*, secondo *Palombaro*. Cade una pioggia dirotta. Nel frattempo giungono i Sovrani e i Principi.

Terza corsa. — **Premio del Piazzone** — Lire 2000 (Handicap discendente). — Iscritti: 1. *Drusilla*, razza di Carmignano — 2. *Febo*, detta — 3. *Marignano*, Petite Ecurie — 4. *Eolo*, marchese di Serramezzana Flori — 5. *Gisana*, Thomas Rook — 6. *Ippolca*, razza di Carmignano — 7. *Kronstadt*, Thomas Rook — 8. *Sbrigati*, John Rook — 9. *Coronet*, Alberto Chantre — 10. *Eden*, marchese L. A. Trivulzio.

Ritirati: *Drusilla* e *Kronstadt*.

Giunge primo *Marignano*, secondo *Sbrigati*, terzo *Eolo*.

Quarta corsa — **Premio dell'Isola L. 2500.** Iscritti, 1. *Allegro*, march. di Serramezzana Flori — 2. *Tonville*, Petite Ecurie — 3. *Goldoni*, T. Rook — 4. *Varese*, Costanzo Sineni — 5. *Sansonetto*, Razza di Carmignano — 6. *Outarde* di Marsaglia.

Sono ritirati *Goldoni* e *Sansonetto*. Giunge primo *Varese*, secondo *Allegro*, terzo *Outarde*.

Quinta corsa. **Premio delle Tribune L. 2000** (Corsa di siepi Handicap) — Iscritti: 1. *Méléagre*, T. Rook Junior — 2. *Bresles*, Don Marino Torlonia — 3. *Araldo*, marchese Bennoni — 4. *Royal Hart*, razza Volta — 5. *Compagnon III*, Flori Tesio — 6. *Ulverston*, Sulmonghi-Mamoni — 7. *Catherine*, Petite Ecurie — 8. *Saphirine*, Florio-Tesio — 9. *Iralda*, F. Caprilli — 10. *Adelina*, cav. L. Marsaglio — 11. *Serchio*, March. A. Spinola.

Si ritirano *Araldo, Catherine, Saphirine, Adelina, Serchio*.

Giungono: primo *Compagnon* — secondo *Royal Hart* — terzo *Iralda*.

×

Anche oggi si è dovuto lamentare una disgrazia: il fantino Philipps che montava *Ippolca* urtò in un palo e si ruppe una gamba.

Essendo cessata la pioggia il ritorno riuscì splendido.

Domenica, 9 maggio, terza ed ultima giornata di corse piane e ad ostacoli.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi in principio di seduta, una interrogazione dell'on. Di Sant'Onofrio, ci ha rivelato una nuova singolarità dopo le tante che già segnalarono il vicereame di Sicilia.

Il Commissariato civile vi ha applicato, senza altra formalità che la intimazione di un delegato di pubblica sicurezza, una nuova tassa non mai votata nè discussa dal Parlamento; una tassa di bollo applicata al censimento, anch'esso arbitrario, del bestiame.

E la singolarità non si ferma qui. La tassa di bollo viene percepita mediante l'applicazione di una marca speciale pel vicereame — ove invece della effigie del Re, figura la mitologica Trinacria, proprio come all'epoca dei governi provvisorii!

Il fatto, apparentemente di piccola importanza, ne ha invece grandissima dal punto di vista di quel sentimento nazionale che non a torto si vide offeso e minacciato dalla istituzione del commissariato civile in Sicilia.

I cui effetti furono del resto messi ancora una volta in luce dalla successiva interrogazione dell'on. Di San Giuliano relativa alla elezione politica di Giarre.

Dopo altre interrogazioni degli on. Oliva e Santini, si è ripresa la discussione sulle modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

Ha parlato per due ore trattando tecnicamente l'argomento l'on. Marazzi, e a lui ha fatto seguito, l'on. Carmine fra la più deferente attenzione della Camera. Il discorso dell'on. Carmine preciso, sobrio e robusto di argomentazioni efficaci, ha prodotto a tutti vivissima impressione.

Hanno chiuso la seduta due interrogazioni, una dell'on. Mazza sui lavori del palazzo di giustizia e un'altra dell'on. Ferdinando Martini su un tema per lo meno non troppo allegro assegnato da un insegnante alle alunne di una scuola femminile romana.

L'IMMOBILIARE

Milano, nello studio dell'avv. Rossi, si adunarono i rappresentanti dei vari gruppi di creditori dell'Immobiliare. Dopo due giorni di discussione ieri si concretò una proposta di concordato da sottomettersi ai creditori, in base della cessione del patrimonio alla massa.

All'adunanza erano rappresentati gli obbligatari svizzeri e tedeschi dall'avv. Rossi, dall'ing. Esterle dal dott. Siemens e dal signor Frolli; gli obbligatari italiani dagli avvocati Anau, Treves e Rolandi; i creditori da Corradi, dall'on. Poli. Assistevano il sen. Pacenzo e il curatore del fallimento on. Tittoni.

LE SPESE DI SPEDALITÀ

Alla Sala Roma si è tenuta oggi una riunione alla quale hanno partecipato circa cinquanta deputati di Roma, Romagna, Marche, Toscana, Umbria ed Abruzzi. Presiedeva l'on. De Riseis.

Scopo della riunione era quello di promuovere un'agitazione per risolvere la questione delle spese di spedalità per i malati ricoverati negli ospedali di Roma, appartenenti alle altre provincie del regno.

Queste spese per la legge sulla beneficenza di Roma diventano di aggravio immenso ai piccoli Comuni, contro i quali si ripete dalle prefetture il pagamento nel modo più fiscale.

Gl'intervenuti hanno dato intanto mandato all'on. Stelluti-Scala di svolgere un'interpellanza sull'argomento.

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

Il Consiglio superiore di sanità ha tenuto ieri ed oggi seduta. Presiedeva l'on. Baccelli. Nella seduta di ieri il prof. cav. Santoliquido lesse la relazione sulla conferenza di Venezia per le misure da adottarsi contro la peste bubbonica.

Fu constatato che le misure proposte da quella conferenza sono pienamente conformi ai criterii e alle misure che il governo italiano, su proposta del Consiglio superiore di sanità, aveva già adottato per difendersi dalla peste.

Venendo poscia all'esame dello stato attuale della epidemia nelle Indie, visto che i rapporti ufficiali precisano molto rigorosamente quali sono le località infette, si è deciso che le misure di difesa siano rivolte soltanto a quelle località affine di non intralciare il commercio per le provenienze dai luoghi sani.

Sarà quindi subito provveduto in questo senso con apposita ordinanza.

Nella seduta di oggi si sono discusse questioni di secondaria importanza. Però è stata sollevata la grave questione del commercio internazionale dei prodotti medicinali chiedendosi che si trovi modo di rendere possibile la esportazione dei prodotti italiani, usando della facoltà che alcuni trattati internazionali di commercio ci riconoscono, quella cioè di aprire le frontiere estere ai nostri prodotti collo inserirli nella farmacopea italiana.

L'argomento sarà ancora discusso nelle prossime sedute, essendo stato segnato all'ordine del giorno ad iniziativa del Consiglio stesso.

NELLA R. MARINA

Il tenente di vascello Graham imbarcherà sul *Fieramosca*, in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Andrioli-Stagno, che ne sbarcherà in seguito all'avvenuta morte del padre.

— *Europa* giunta a Napoli il 5.

I Reali a Firenze

FIRENZE, 6. — Il Re e la Regina, col Principe e la Principessa di Napoli, visitarono, stamane, l'Esposizione di orticoltura di via Vecchietti, l'Esposizione della Croce Rossa ed il Giardino della Società toscana di orticoltura.

Le LL. MM. furono accompagnate ovunque dalle autorità e ricevute dai diversi Comitati.

La folla, che faceva ala lungo il tragitto, acclamò calorosamente le LL. MM.

La guerra greco-turca

I successi greci giudicati a Parigi

PARIGI, 6, ore 4.30 pom. — *(Jacopo).* Qui non si presta nessuna fede ai bollettini di vittorie che giungono da Atene.

L'imperatore d'Austria e l'antisemitismo

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 4 pom. — *(D. S.)* Ultimamente il capo-rabbino di Vienna, dottore Guedemann, fu decorato dell'Ordine di Francesco Giuseppe. Stamane egli fu ricevuto in udienza e chiese all'imperatore il permesso di coprirsi il capo e benedirlo. L'imperatore annuì piegando la testa, dopodichè il rabbino recitò la benedizione in lingua ebraica e in tedesco. Quindi seguitò:

« Ringrazio umilissimamente Vostra Maestà per la graziosissima decorazione, in cui i miei correligionari scorgono un indizio dell'immutabile clemenza di Vostra Maestà in questi per loro difficili tempi. »

L'imperatore rispose:

« Ebbene, mi rallegro se ella l'intese così. Del resto ciò riguarda anche la sua persona. »

Le condoglianze del Papa all'imperatrice Elisabetta

L'arciduca Ottone a Parigi

(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 6, ore 5 pom. — *(D. S.)* Il Papa inviò un dispaccio di condoglianza alla imperatrice d'Austria per la morte di sua sorella, duchessa d'Alençon.

— L'arciduca Ottone rappresenterà l'imperatore ai funerali della duchessa a Parigi.

Borse e Mercati

6 maggio.

Ore 3 pom. — Malgrado non si segua con slancio le oscillazioni della Borsa di Parigi, pure il nostro mercato si mantiene fermo. Rendita 96.65 a 96.62 1/2 per salire a 96.80 e chiudere a 96.75: contanti 96.62 1/2 — Rendita 4 1/2 101.80 nominale — Omnibus 231.50.

Condotte 182 — Metallurgica 113.50 — resto intrattato. Le Terni erano offerte a 327.

Cambi: Francia 105.42 1/2
» Londra 26.45

Ore 6 pom. — Fermissimi sopra Parigi e notizie d'Oriente. Rendita 96.80 a 96.85 — Valori nulli.

Parigi, 6 maggio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F. »	— —	101 05
Id. 3 % perp. »	103 07	103 15
Id. 3 1/2 »	105 90	— —
Rendita italiana 5 % »	92 30	92 40
Nuovi Cons. ol. 2 3/4 % »	— —	112 1/16
Rendita Turca (nuova) »	19 11	19 17
Banca di Parigi »	841 —	842 —
Egiziano 6 0/0 »	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova »	61 22	61 40
Banca di sconto »	— —	— —
[illegible] »	— —	525 —
Azioni Suez »	— —	3245 —
Meridionali a termine »	— —	643 —
Rendita Portoghese »	— —	21 1/4
Rendita Russa 3 % »	— —	92 45
Banca di Francia »	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 7 maggio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 43

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Ma ricordatevi che mi avete promesso di dirmi ove la potrò ritrovare - soggiunse la levatrice con una voce vibrante d'odio.

— Sì, sì, ve lo dirò - assicurò la viscontessa. - Sicchè accettate?

— Accetto - rispose semplicemente la signora Colombet.

— Alla buonora! - fece la signora di Chatenay. - E vedrete che non vi avrete da pentire della determinazione da voi presa. Noi partiremo domani mattina col treno delle sette e venti.

— Ma... - balbettò la levatrice imbarazzata.

La signora di Chatenay ebbe un gesto di impazienza e credè a una nuova esitazione della signora Colombet.

— Che c'è? - chiese ella un po' aspramente.

— Non ho portato nulla con me quando sono stata arrestata - dichiarò la levatrice, e mi occorrerebbe per lo meno un po' di biancheria, un vestito... - Io non posso venire con voi come mi trovo...

— Oh non vi preoccupate per questo! - rispose la vedova. - Eccovi duecento franchi, comperate in città quello che vi occorre e venite a raggiungermi qui. Riserverò per voi una stanza per questa notte.

La levatrice prese il denaro ringraziando e si ritirò per fare le sue compere mentre la signora di Chatenay faceva approntare una stanza vicina alla sua per la compagna di viaggio.

Finchè la signora Colombet non fu di ritorno, la viscontessa fu inquieta; temeva che gli scrupoli della levatrice fossero tornati a farsi vivi e quasi si pentiva di averla lasciata.

— Avrei dovuto accompagnarla - pensava. - Non si sa mai quel che può accadere con queste persone timorate. E' capace di non tornare!

Nondimeno, verso le cinque, la signora Colombet ricomparve.

Si era comperato un piccolo corredo modesto e voleva restituire alla viscontessa il resto del denaro.

— Via, via - fece la signora di Chatenay, tutta felice di rivederla - tenetevelo... La persona di cui mi occupo è abbastanza ricca per offrirvi questo regaluccio.

La levatrice era felicissima della piega che pigliavano le cose, e si rallegrava fra sè della fortuna insperata che dissipava i suoi timori per l'avvenire.

Sicchè dormì di un sonno tranquillo come non le era accaduto da un anno; e bisognò che l'indomani mattina la destassero all'ora fissata dalla signora Chatenay per la partenza.

Le due donne si recarono alla stazione e presero il diretto, che le trasportò fino ad Athnaq.

Colà le aspettava una vettura e giunsero bentosto allo châlet di Bergese.

Fraulein, prevenuta, aveva preparato ogni cosa, e la signora Colombet fu immediatamente installata in una delle stanze del primo piano, prossima a quella occupata da Gervasa.

Le istruzioni date dalla signora di Chatenay alla tedesca erano state per costei una causa di stupore.

La padrona voleva che la persona che conduceva con sè non potesse sospettare la condizione sociale degli abitanti della villa.

La viscontessa doveva essere trattata da Gretchen non da padrona di casa, ma in qualche modo da collega, governante o guardaroba.

Gervasa doveva essere semplicemente «la signora» non altro.

Inoltre, durante l'assenza della signora di Chatenay, Fraulein era stata incaricata di intrattenersi frequentemente con Gervasa della sua situazione, affinchè non si sorprendesse per gli avvenimenti che la attendevano.

La giovane era dunque stata prevenuta del prossimo arrivo di una persona la cui presenza era necessaria al parto e sin dall'indomani mattina la signora Colombet fu introdotta nella stanza della sua cliente [illegible].

Da un esame sommario al quale procedè, la levatrice concluse che il parto era prossimo e che non erano a temersi complicazioni.

La signora Colombet rimase un po' sorpresa per alcune domande ingenue rivoltele da Gervasa e che denotavano in lei un candore che non si rinviene di solito nelle giovani della sua età e della sua condizione.

Anche i modi della signora di Chatenay la stupivano alquanto.

La viscontessa rappresentava del suo meglio la parte di guardaroba, ma Fraulein, in forza dell'abitudine, aveva corso rischio parecchie volte di dare alla padrona il suo vero titolo, e la levatrice comprendeva benissimo di trovarsi alla presenza di persone che cercavano di dissimulare il loro vero stato sociale.

Ma finse di non capire e chiuse gli occhi.

Il parto di Gervasa non era più che una questione di ore.

La giovane, dietro le insistenze della levatrice, si era coricata e già, a parecchie riprese, le prime doglie le avevano strappato alcune grida.

L'infelice aveva paura e, malgrado le parole rassicuranti della signora Colombet, si stupiva ingenuamente per gli atroci dolori che non poteva sospettare e che giudicava di cattivo presagio.

Era dunque necessario soffrir tanto per esser madre? Quella donna lo affermava, ma Gervasa non lo poteva [illegible].

Perchè la maternità non era una successione di dolci sensazioni, dal momento che aveva origine nell'affetto, nell'amore?

La signora di Chatenay aggiungeva le proprie esortazioni a quelle della levatrice.

Con la sua voce, ipocritamente commiserevole, le raccomandava di farsi coraggio; ma nell'interno dell'animo suo formava degli odiosi auguri. Ella pensava alla debole costituzione della figliastra che forse non avrebbe potuto sopportare la crisi finale!

Ella spiava il volto di Gervasa e seguiva con ansia i cambiamenti che vi portava la sofferenza.

Le crisi si succedevano più rapide e violente.

La povera giovane non poteva più soffocare le grida e, a un tratto, un livido pallore invase il suo volto e le mani le si contrassero violentemente.

— Mio Dio! Dio mio! - mormorò - muoio... Adriano!... Aiuto!...

Gli occhi le si chiusero; il capo le cadde sul guanciale; Gervasa era uscita dai sensi. La signora Colombet era accorsa; e in quel momento preciso un debole vagito si fece udire, e la levatrice ricevè fra le braccia il piccolo essere che entrava nella vita in circostanze tanto strane.

— E' un bel maschietto! - esclamò. - Vedete che bel figlio!

La signora di Chatenay ebbe pel bambino uno sguardo cattivo e mentre la levatrice lo trasportava nella vicina stanza, ella finse di occuparsi di Gervasa il cui deliquio non era punto cessato; anche Fraulein accorse presso la giovane madre e bentosto, grazie alle loro cure, Gervasa tornò in sè.

La signora di Chatenay era andata a raggiungere la signora Colombet.

Costei aveva già proceduto alla toilette del neonato e lo cullava dolcemente allorchè la viscontessa entrò nella stanza.

— Venite - disse brevemente.

La signora Colombet la seguì nella sua stanza.

La signora di Chatenay si diresse a uno scrittoio e ne cavò un'ampia busta.

— Ecco - disse - quello che vi è stato promesso. La vostra opera qui è terminata. Bisogna che lasciate immediatamente la casa.

— Ma - fece osservare la levatrice - la giovane signora ha forse bisogno...

— Non ve ne preoccupate; il resto riguarda me - rispose la madrigna. Voi conoscete i nostri patti... Il bimbo rimane affidato a voi: portatevelo via.

— Ma quale dichiarazione debbo fare per lui? - chiese la signora Colombet. - Qual nome gli debbo dare?

— Quello che vorrete - rispose la viscontessa.

— E bisognerà, senza dubbio, farlo battezzare? - chiese ancora la levatrice.

— Sì, se volete - disse seccamente la vedova: - a datare da questo momento il bambino vi appartiene. Siete libera di agire di fronte a lui secondo la vostra convenienza personale. Voi vi siete impegnata, ve lo rammento, di incaricarvene... Sua madre non lo deve conoscere, come neppure lui deve conoscere la sua famiglia.

— Povero piccino! - mormorò la levatrice - è una cosa ben triste!... Ma infine, dal momento che occorre... farò in modo che egli non sia troppo infelice.